Spedizione in abbonamento postale

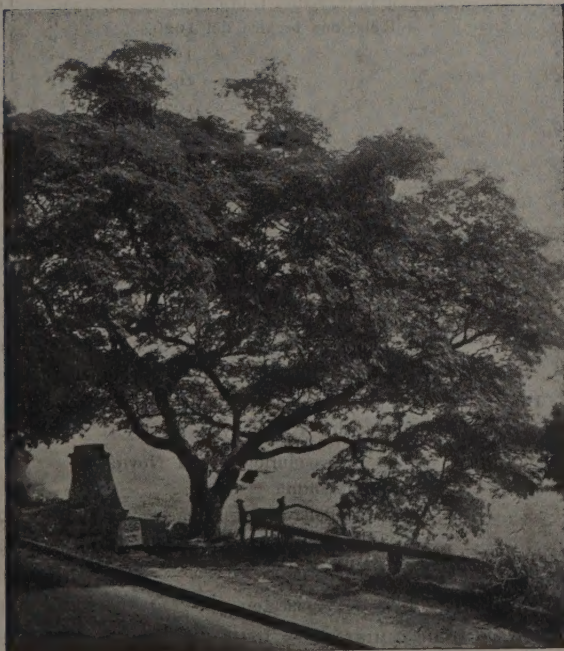
La Costa Azzurra

Agricola e floreale

Rivista mensile — San Remo

Anno XVI

N. 9
Settembre
1936
XIV

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura "Orazio Raimondo" e dell'Unione Provinciale degli Agricoltori di Imperia.

L' « ALBIZZIA JULIBRISSIN »
della Fontanella di Grimaldi, sulla via Aurelia.

VANNI FAJJA

Stazione Sperimentale di Floricoltura " O. Raimondo „

SAN REMO

LIBRI ED OPUSCOLI IN VENDITA :

Autore	Titolo	pagg.	ill.	L.
D. AICARDI	— I Garofani Rifiorenti	pagg. 273	47 ill.	L. 20
A. LIPINSKY	— Le Piante Grasse	» 43	28 »	» 6
Z. RINALDI	— L'Eriocephalus africanus	» 4	2 »	» 2
» »	— Gli Epiphyllum	» 16	7 »	» 3
» »	— Le « Bougainvillea »	» 13	4 »	» 3
» »	— Gli Anemoni	» 24	2 »	» 4
» »	— La Coltivazione dell'Asparagus in piena terra	» 21	10 »	» 4
» »	— Il « Poncirus trifoliatus »	» 4	3 »	» 2
Prof. MARIO CALVINO	— Come ottenere nuove varietà di fiori mediante l'ibridazione	» 11	8 »	» 5
» » »	— Relazione tecnica del 1926	» 8	— »	» 2
» » »	— » » » 1927	» 34	16 »	esaurita
» » »	— » » » 1928	» 9	1 »	» 2
» » »	— » » » 1929	» 26	16 »	» 4
» » »	— » » » 1930	» 8	— »	» 2
» » »	— » » » 1931	» 16	1 »	» 3
» » »	— » » » 1932	» 19	11 »	» 3
» » »	— » » » 1933	» 24	11 »	» 4
» » »	— » » » 1934	» 23	2 »	» 3
» » »	— » » » 1935	» 29	5 »	» 3
» » »	— La Nutrizione delle piante e l'uso razionale dei concimi	» 47	3 »	» 5
» » »	— Gomma Elastica Italiana	» 11	5 »	» 5
» » »	— Nomenclatura orticola	» 14	— »	» 3
ROBERTO DIEM	— La coltivazione del Mughetto Excelsior « Valnervia »	» 8	2 »	» 2
PAOLO STACCHINI	— La Difesa giuridica delle Novità in Agricoltura	» 8	— »	» 2
» »	— Statist. della campagna floreale '33-34	» 10	10 »	» 2
» »	— » » » » '34-35	» 14	— —	» 3
Dr. A. SACCOL	— Il Crisantemo	» 40	22 »	» 4
On. Dr. ERNESTO PARODI	— L'Aguacate	» 21	14 »	» 5
Magg. Dr. SILVIO GUGLIELMINETTI	— Il Guayule	» 18	14 »	» 4
» » »	Il Taraxacum megalorrhizon	» 21	10 »	» 4
Prof.ri MARIO ed EVA CALVINO	— Come ottenere nuove varietà di fiori mediante l'ibridazione - 2.a edizione			» 5

Anno XVI. N. 9 Sanremo, Settembre 1936. (Conto corrente colla Posta)

LA COSTA AZZURRA
AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario PAOLO STACCHINI

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo e dell'Unione Provinciale degli Agricoltori di Imperia

Direttore: Prof. Dott. MARIO CALVINO.

COMITATO DIRETTIVO:

On. Dr. ERNESTO PARODI - Incaricato di Agricoltura Tropicale presso la R. Univ. di Perugia.

Comm. DOMENICO AICARDI - Presidente della Stazione Sperim. di Floric. « O. Raimondo »

ABBONAMENTO: Italia L. 15 - Estero L. 30 - Un numero separato L. 2 - Estero L. 3
c|c postale N. 4|5253 Genova intestato al Prof. Mario Calvino.

Tariffa per gli annunci: Una pag. L. 100 - 1|2 pag. L. 60 - 1|3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.

Direzione ed Amministrazione: Casella Postale 102 - Sanremo — Telef. 53-66

SOMMARIO

Verità poco note sulle cause dello spopolamento della montagna

Passato e presente della organizzazione delle condotte mediche

Non domanderò certo al cortese lettore — tale ormai per tradizione e per definizione — di volermi senz' altro credere sulla parola quando gli dirò che l'ultimo colpo a quel poco di relativo benessere che l'assenteismo e l'ignavia dei passati governi, sommati col vampirismo e le avidità di tutta una interminabile congeria di sfruttatori non erano riusciti a distruggere, è stato dato nei minuscoli comuni del nostro retroterra (simili del resto ai piccoli centri di tutte le altre regioni a tipo alpino o prealpino, indipendentemente dal criterio differenziale di una sensibilmente diversa altitudine sul livello del mare) dalle innovazioni introdotte in tempi piuttosto recenti alla preesistente organizzazione del servizio delle condotte mediche.

Gli chiedo solo di seguirmi con un po' di pazienza in questi nuovi ed intricati meandri dello sconosciuto ambiente montano, perchè del vitalissimo problema della sistemazione del servizio sanitario non se ne è mai parlato o se ne è parlato molto poco nella stessa chiusa cerchia dei medici che si credevano forse non solo gli unici competenti, ma gli unici interessati.

Per chi lo ignorasse ricorderò che in

un non lontano passato, quando c'erano le cosidette condotte mediche piene, i villaggi dell'interno, come in genere tutti i piccoli paesi di campagna, senza accorgersene, godevano di una invidiabile condizione di superiorità e quasi di privilegio in confronto del grande e medio centro, sia agricolo che industriale o comerciale.

Condizione che da sola, per una popolazione che si è sempre accontentata di tanto poco e non aveva mai chiesto nulla a nessuno, era più che sufficiente a formare il nucleo d'attrazione intorno al quale si polarizzavano e si galvanizzavano le residue forze specialmente attive e produttive delle zone aspre e montuose. per opporre un argine alle insidie ed alle avversità che urgevano e minacciavano da tutte le parti.

Ed infatti, a ben pensarci, non era cosa da poco, in caso di malattia, sapere di poter fare assegnamento sulle pronte ed assidue prestazioni di un buon medico,il quale essendo stabile, non di rado (come ad esempio nelle polmoniti, nelle fratture e nei parti, ossia in quelle che in certo modo si potevano chiamare le malattie professionali del contadino), non aveva nulla da temere da un eventuale confronto con i colleghi dei comuni di maggior importanza, perchè quasi automaticamente si specializzava nelle relative cure e sopratutto perchè, in capo a qualche anno, conosceva per filo e per segno nome e cognome, età ed abitudini, vizi e virtù di tutti i suoi possibili clienti.

Tanto più che questo ottimo medico condotto non si limitava ad ascoltare, visitare e consigliare gli ammalati, ma spingeva la sua generosità fino a somministrare loro, a prezzo di eccezionale favore, ossia poco meno che « gratis et amore dei », i medicinali di uso più comune e più urgente, prelevandoli dall'armadio che gestiva, prescindendo da qualsiasi scopo di lucro.

Il tutto — si noti bene il particolare — senza antipatiche distinzioni fra proprietari e nullatenenti, fra datori di lavoro e prestatori di opera ed in una parola fra abbienti e non abbienti (distinzioni su cui altrove poggia intera l'organizzazione del servizio sanitario) distinzione che in campagna, da noi, all'atto pratico, salvo casi speciali, sarebbero state non solo odiose, ma anche impossibili, perchè non è mai esistito l'autentico «povero» corrispondente allo straccione ed al senza tetto della città. costretto a vivere di espedienti e di elemosina. Così chiamare «ricco» il disgraziato coltivatore od amministratore di un maggiore o minore numero di metri quadrati di un terreno più o meno ingrato e capriccioso e qualche volta anche passivo, sarebbe stata e sarebbe la più amara e la più atroce delle ironie.

Ciò non toglie che questa non sia stata considerata una buona ragione per consigliare un po' di moderazione e di precauzione (come sarebbe stato più che doveroso) agli improvvisati amministratori, pullulati sotto gli auspici del socialismo, quando questo, dopo di aver messo a soqquadro i centri litoranei, non seppe resistere alla tentazione di venire a dare l'arrembaggio ai minuscoli comuni rurali.

Ma ormai era di moda e di prammatica gridare la croce addosso ai padroni, agli sfruttatori, ai signori, come ai tempi della peste di Milano era quasi di obbligo di dar la caccia agli untori, e, se non c'erano, bisognava trovarli.

Fu così che quando gli apostoli del nuovo verbo marxista, arrivati nelle nostre campagne, direttamente o per mezzo dei loro emissari, si accinsero a dimostrare ed a far toccare con mano che qualche cosa erano anch'essi capaci di fare a beneficio delle classi umili, nessuno osò opporre la minima rimostranza alla loro cieca manìa iconoclasta che si tradusse, su due piedi, nella immediatata soppressione di quelle vecchie e gloriose condotte mediche piene, che nella peggiore delle ipotesi non avevano mai dato luogo al più piccolo inconveniente, sostituendole con le condotte semplicemente residenziali.

Ed invero, teoricamente, per demagoghi affatto digiuni delle cose nostre, era così semplice, così comodo ed anche così seducente strombazzare ai quattro

venti, che il medico gratuito, a spese della collettività, dovevano averlo solo i poveri, ma che i ricchi, se lo volevano, dovevano pagarselo, che nemmero alle autorità tutorie sorse il più lontano dubbio sulla applicabilità delle teorie sbandierate dai frettolosi riformatori ad ogni costo, ai quali perciò fu lasciata carta bianca e mano libera per attuare le trasformazioni più azzardate.

A nessuno passò per la controcassa del cervello di accertare se i famigerati « elenchi od albi dei poveri », che tanto filo da torcere davano ai sindaci delle città, dove per primo è stato attuato un sistema molto analogo a quello delle condotte residenziali, nei villaggi avessero qualche probabilità di poter essere compilati con un po' di fondamento, perchè se anche nei comuni rurali — come nelle città — avere in catasto qualche immobile (poco importa se catapecchia o terreno improduttivo) dovesse essere segno di agiatezza, di poveri non si dovrebbe trovare neppure un campione più o meno senza valore.

Ed allora è accaduto quello che doveva fatalmente accadere e cioè che i tartassati contadini, non appena vennero a conoscere che ogni volta che avevano bisogno del medico dovevano retribuirlo in ragione di un tanto per visita, o si astenevano dal mandarlo a chiamare, affidandosi alla bontà di Dio, o lo facevano venire, quando si accorgevano che non era in nessun modo possibile farne a meno e cioè quando ormai era troppo tardi e non c'era da far altro che farsi rilasciare il passaporto per il camposanto.

Distrutto, così, per loquace insipienza di arrivisti e per tacito consentimento di reggenti, l'ultimo riparo, dietro cui si trincerava la tenacia e l'eroismo del buon montanaro, era perfettamente logico e naturale che, ad un certo punto, lasciando da parte il sentimentalismo, egli si lasciasse trascinare dalla corrente e che allo stillicidio dell'esodo individuale subentrasse quel movimento collettivo di afflusso verso la città che ebbe tutti i caratteri del panico e della fuga.

Per mia convinzione ciò è avvenuto se non proprio contemporaneamente alla deprecata trasformazione delle condotte mediche, certo, in occasione e come conseguenza della innovazione.

Che, se pure non è facile stabilire con l'appoggio di documenti notarili od equipollenti (come direbbero i burocratici) o con precisi dati di fatto, che fra la soppressione delle condotte mediche piene ed il rapido peggioramento della situazione generale dei nostri villaggi vi sia uno stretto rapporto di dipendenza, come da causa ad effetto, non si può altrettanto pacificamente negare che fra i due avvenimenti non vi sia stata una qualche reciproca interferenza.

Interferenza che indubbiamente ha prodotto un corrispondente peggioramento delle condizioni sanitarie dell'infelice e denutrito abitante della campagna, il quale, già a corto di mezzi, si è trovato di colpo nella impossibilità di far fronte ad una nuova spesa imprevista ed imprevedibile, che oltre al resto si appalesava di entità tutt'altro che trascurabile e come tale non poteva non compromettere l'equilibrio già di per sè stesso eminentemente instabile di tutta la sua economia famigliare.

Hanno voglia i moderni seguaci d'E-

sculapio di assicurarci — cifre alla mano — che dal principio del secolo in poi, tanto nelle città quanto nelle campagne, le condizioni della salute pubblica si devono considerare notevolmente migliorate, essendo la durata media della nostra vita, per i combinati progressi dell'igiene e della scienza, passata — grosso modo — da venti o venticinque a trent'anni.

Sulla attendibilità reale e sostanziale di siffatte induzioni o deduzioni credo di non essere nè il primo nè il solo ad affacciare qualche dubbio, perchè anche ad occhio nudo tutti vedono che la resistenza della fibra umana in genere e di quella del montanaro in ispecie va di giorno in giorno affievolendosi.

Con ogni probabilità la cosidetta « curva della mortalità », mentre da un lato inarca la sua gobba, dall'altro contrae la corda del suo arco, dimodochè è per lo meno discutibile se il valore sociale delle unità che dallo zero si spostano più o meno sensibilmente verso la prima metà della curva possa compensare il valore di quelle altre che precipitano anzitempo, nel fior degli anni, senza aver dato l'apporto di lavoro utile di cui avrebbero potuto essere suscettibili.

Coloro che, come chi scrive, incominciano ad avere i capelli grigi, ricordano sicuramente che una volta non c'era famiglia campagnuola che non avesse a capo della tavola l'arzillo ed asciutto nonno o bisnonno, ultraottantenne od anche ultranovantenne, che, oltre al cementarne la compagine, ne costituiva la gioia ed un pò anche l'orgoglio, laddove oggi i longevi di questa fatta ormai rappresentano tutt'al più e per un limitato numero di famiglie la rara eccezione.

Così come, chi è arrivato ad una certa età, mi può essere testimonio che fino a trent'anni o quarant'anni addietro nelle nostre campagne non si trovava un uomo con i denti guasti neppure a cercarlo con la lanterna di Diogene, mentre ora la stessa lanterna bisogna adoperarla per trovare non dico un giovanotto od un adulto, ma un bambino od un adolescente che abbia i denti ancora sani, anche perchè il dentista si trova solo in città ed andarlo a trovare per una serie di sedute costa davvero un occhio del capo.

Qualche cosa di simile potrei ripetere a riguardo delle infermità più gravi e più micidiali, che un tempo non si conoscevano neppure di nome ed oggi fanno un pò dappertutto delle vere stragi, ma uscirei fuori della sfera della mia competenza od andrei a rischio di sentirmi rispondere che si tratta di malattie che sono sempre esistite e che soltanto per mancanza di strumenti adatti non si potevano conoscere con precisione. Allo stesso modo che se mi permettessi di sostenere che nelle città non si sono mai avuti tanti ragazzi come oggi andar a scuola, inforcando gli occhiali, ci sarebbe il caso che mi sentissi soggiungere che i miopi, i guerci e gli strabici ci sono sempre stati, ma i loro difetti passavano inosservati per mancanza di medici oculisti e di negozianti di articoli di ottica.

Mi limiterò pertanto ad alcune osservazioni che si possono controllare con i registri dello stato civile, i cui dati non possono tanto facilmente essere contraddetti.

Sono o non sono i vedovi in continuo e fortissimo aumento?

Se uno studio sui passati censimenti ci potesse dare qualche cifra sul numero di coloro che, avendo avuto distrutta dalla sventura la prima famiglia, hanno tentato e tentano di formarsene un'altra, passando a seconde nozze, ci troveremmo di fronte ad alcuni di quei dati che come si dice, tagliano la testa al toro, perchè i vedovi e le vedove evidentemente non vengono su come i funghi, per generazione spontanea, ma crescono e si moltiplicano perchè numerosi sono i giovani padri di famiglia e le giovani spose che chiudono prematuramente la loro esistenza.

A nessuno può essere sfuggito di notare che i matrimoni di vedovi o di vedove, che una volta in ogni paese di campagna (non mi occupo, per ora, da questo punto di vista della città) si contavano sulla punta delle dita e più spesso di una sola che di tutte e due le mani, oggi non è esagerazione affermare che

sono la cosa più comune e più banale di questo mondo, resa spesso necessaria dagli eventi ed a cui perciò non si fa neppure più caso.

Ricorderò sempre che in tutta la vallata dei miei vecchi, a memoria d'uomo, c'era stato un solo caso e non potrò mai dimenticare la interminabile sequenza di chiassate e di bordelli, a tipo carnevalesco, con cui il malcapitato binubo fu accolto quando ritornò accompagnato dalla legittima seconda consorte. Ci volle del bello e del buono per far cessare l'indegna gazzarra, si dovette ricorrere persino ai carabinieri, perchè ad un determinato momento sembrava che il festeggiato dovesse perdere il controllo dei suoi freni inibitori.

Premesse queste considerazioni piuttosto superficiali, intorno al poco conosciuto ambiente della campagna interna non sarebbe giusto tacere che, dopo un breve periodo di disorientamento, non appena i giovani titolari delle condotte residenziali si resero conto che i contadini se ne morivano mussulmanamente rassegnati, quasi come mosche, ma il medico, sapendo di non poterlo pagare, non lo chiamavano, e che perciò essi, oltre al non fare una troppo buona figura, non venivano ad incassare in capo all'anno neppure una minima parte di quelle parecchie migliaia di lire che si era loro dato ad intendere avrebbero dovuto riscuotere, non esitarono a correre ai ripari.

Ripari che si possono riassumere in un quasi puro e semplice ritorno all'antico, per salvare il salvabile, previa ricostruzione, di fatto, delle vecchie condotte piene, in alcuni casi, e concedendo, nella grandissima maggioranza degli altri, larghissime agevolazioni, che se non equivalevano proprio al ripristino delle visite gratuite, vi si avvicinavano più che sensibilmente.

Se le informazioni che mi sono state fornite sono esatte, da noi sono in vigore speciali forme di abbonamento che dal più al meno oscillano — come prezzo — fra le cinque e le dieci lire all'anno per ogni persona, con l'avvertenza che molte volte per i bambini o per gli inabili al lavoro non si richiede alcun pagamento e gli abbonamenti non è obbligatorio stipularli a principio d'anno, ma si possono convenire in qualsiasi tempo, ossia, praticamente, quando si verifica il primo caso di malattia, dimodochè se durante l'anno nelle famiglie nessuno ha bisogno del medico, non gli si devono corrispondere compensi di sorta.

Tutto sommato se ne dovrebbe concludere che, potendosi in certo qual modo considerare i contadini come reintegrati nei loro diritti consuetudinari, ben poco rimane da studiare in loro favore in questo delicatissimo settore della loro economia.

Il che sarebbe incontrovertibile se, tanto in campagna come in città, quando ci sono di mezzo le malattie, oltre che col medico non si dovessero fare i conti anche col farmacista.

A che giova il risparmio di cinquanta o di cento lire all'anno, che il medico condotto accorda alla famiglia rurale, quando viene il farmacista a fatturare ed esigere, anche per una sola malattia, delle somme maggiori ?

Perchè non bisogna dimenticare che, con o senza gli abbonamenti, il medico che sta a diretto contatto con i mali e con le miserie della campagna, è necessariamente obbligato ad adattarsi alle esigenze degli ammalati, che qualche volta pagano e qualche volta se ne dimenticano, mentre il farmacista che i suoi clienti non li conosce neppure in effigie, non sente ragioni e se non è più che sicuro del fatto suo, quando da una mano non ha ricevuto il denaro contato, si guarda bene dal consegnare dall'altra le sue medicine, le quali (sia detto fra parentesi), mentre una volta rappresentavano l'accessorio di ogni cura, oggi, se non costituiscono la spesa principale, ben poco ci manca.

Nè si deve prescindere da un'altra considerazione e cioè che in campagna la spedizione delle ricette mediche viene a costare per lo meno il doppio che in città, perchè al prezzo o valore intrinseco è necessario aggiungere il compenso per l'incaricato che a piedi, in bicicletta od in moto viene mandato a spe-

dire la ricetta alla prossima farmacia, la quale non di rado dista qualche diecina di chilometri.

Localizzare il male, porre il dito sulla piaga, in nessun caso come in questo equivale ad indicare nello stesso tempo il rimedio.

Rimedio che in un primo tempo non potrà consistere che in un completo ed integrale ripristino, oltrechè delle condotte piene, anche degli annessi e connessi armadi farmaceutici, che ne rappresentano l'indispensabile complemento.

Come i medici (sia detto a loro lode) hanno spontaneamente riconosciuto che la loro scienza in campagna non si presta alla speculazione per quanto moderata ed onesta del libero o semilibero professionista, bisognerà che i farmacisti ammettano che lo stesso principio deve valere anche per la loro attività e che, per tenere delle farmacie costrette a vivacchiare tisicamente, mendicando sovvenzioni e quasi autorizzate a gravare la mano sui clienti, tanto varrebbe ritornare agli armadi, perchè nei minuscoli paesi di campagna la farmacia non si presta davvero ad essere gestita a scopo di lucro.

Chi non ha una certa pratica un pò approfondita delle segrete cose che si aggirano nella chiusa e misteriosa psiche del contadino, non potrà mai immaginare la somma dei benefici che dovrà derivare alle popolazioni ed alla nazione dall'integrale adozione delle provvidenze suggerite ed invocate.

Con esse e per esse, dal punto di vista sanitario, il villaggio ripasserà di colpo all'avanguardia del progresso, realizzando il primo dei postulati della scienza medica, la quale non può ignorare che in molti casi prevenire è sempre meglio che reprimere.

E farsi visitare al primo colpo di tosse od al manifestarsi del minimo doloretto reumatico o muscolare, quando si sa che le visite non costano un soldo e che per le medicine bastano pochi centesimi, equivarrà veramente e solo per il contadino a prevenire una quantità di malattie che, prese a tempo, guariscono sicuramente ed in poco tempo, mentre affrontate più tardi, quando sono già ben radicate nelle ossa, come purtroppo tutti facciamo in città, appunto perchè il medico vuole un tanto per visita, oltre al richiedere maggiori spese, sono di esito sempre problematico.

In un secondo tempo occorreranno altri aiuti e sopratutto occorrerà fare in modo che il contadino, quando ha bisogno di uno specialista, non sia costretto a passare sotto le forche caudine dell'unico e dei pochissimi professionisti viciniori, i quali spesso con le loro pretese danno il colpo di grazia alle finanze dei meno abbienti, ma abbia facoltà di far capo al prossimo ospedale, con la possibilità di usufruire di quelle eque ridu-

zioni che di solito non si negano a nessuno (ufficiali dell'esercito, impiegati dello Stato, componenti di associazioni, ecc. ecc.) meno che a lui.

Se è vero che il medico condotto di campagna si è regolato come si è regolato quando, toccato con mano che fra abbonamenti e visite a pagamento veniva a racimolare, sì e no, qualche migliaio di lire all'anno, per quanto disastrose siano le condizioni dei bilanci dei comuni rurali, mi pare che non cascherà certo il mondo se, in vista degli incalcolabili vantaggi che ne deriveranno alla popolazione, i comuni stessi entreranno nell'ordine di idee di riassumersi l'intero onere, tenuto conto che per l'armadio farmaceutico forse saranno sufficienti le quote che già sono stabilite a titolo di sovvenzione al farmacista e per la somministrazione gratuita dei medicinali a coloro che sono compresi nel famigerato elenco dei poveri.

Non si allarmino i signori farmacisti, nè abbiano timore di troppo gravi perdite: quello che potranno rimettere sulla fornitura dei pochi prodotti di cui saranno provvisti gli armadi farmaceutici, lo ricupereranno ad usura sulle specialità e sui ricostituenti a cui, nove volte su dieci gli ammalati, una volta fuori dell'immediato pericolo, dovranno ricorrere per completare la guarigione.

Comunque, anche se fosse necessario qualche sacrificio da parte loro, vorrei augurarmi che non siano essi i soli a tirarsi indietro, perchè è vano, ozioso e pericoloso predicare su tutti i toni e su tutte le solfe di volere la rinascita dell'economia montana, se non se ne vogliono i mezzi, e senza mai passare dalle sterili recriminazioni ai fatti, sia pure a titolo di esperimento e limitatamente a qualche zona.

Con la rapida, meravigliosa e miracolosa apertura dei grandi mercati e dei grandi sbocchi dell'Africa Orientale che lo slancio, il valore ed il sacrificio della nuova generazione dei contadini hanno conquistato alla Madre Patria (la piccola Pietrabruna, con i suoi 850 abitanti, ha avuto ben sette valorosi combattenti) anche i più annosi problemi della montagna si presentano sotto nuovi aspetti, perchè, se fino ad ieri ci si poteva cullare nella speranza o meglio nella illusione di un possibile ritorno da parte di coloro che si erano allontanati dagli aridi costoni natii, oggi sarebbe un delitto non procurare che almeno i rimasti possano usufruire e con un tantino di sollecitudine, di condizioni di vita meno intollerabili, il che non dovrebbe essere difficile, come mi lusingo di aver dimostrato nei miei precedenti studi.

Non si dia retta ai disfattisti ed ai semplicisti, i quali ritengono che ormai è troppo tardi per mettere un freno alla corrente e che comunque è necessario attendere che la campagna montuosa, con un ulteriore dissanguamento, ritrovi da se stessa il suo « ubi consistam ». Perchè non è mai tardi per riparare agli errori e per fare onorevole ammenda delle colpe, siano pure di nostri predecessori.

Non è possibile, non è ammissibile che tutte le speranze che avevamo riposte nel sano e vergine ambiente della montagna, vadano completamente deluse: ogni sacrificio per aiutare il rude, sobrio e tenace figlio della terra, che quasi come un modesto ragno da secoli tesse, ripara e ritesse la sua fragile tela, impassibilmente, assiduamente, tutte le volte che amici o nemici, eventi od elementi, casi fortuiti o di forza maggiore, si accaniscano a danneggiargliela o distruggergliela, non dev'essere considerato sotto le umilianti apparenze della beneficenza e dell'elemosina, perchè sarà sempre il più oculato degli impieghi di capitale ad altissimo interesse ed a colpo sicuro. Sarà soprattutto il mezzo più efficace e più pratico per combattere la buona battaglia demografica contro la denatalità. destinata ad assicurare la continuità della rinnovazione delle robuste e salde schiere dei primi e più validi difensori del sacro suolo della Patria, insieme con le ferree ed invitte falangi degli ardimentosi pionieri che dovranno proseguire la trionfale marcia verso un sempre più radioso avvenire ed aggiungere sempre nuove fronde alla corona delle glorie e delle fortune della Nuova Italia.

Maurizio Pirero

Le pioggie del 1935-36 nei rapporti col precedente quinquennio

Col mese di giugno u. s. si può considerare definitivamente chiuso il ciclo di cattivo tempo che si era iniziato, col mese di ottobre dello scorso anno. Periodo eccezionale dal lato della grande frequenza di precipitazioni, della grande quantità di acqua caduta, dell'umidità relativa molto elevata, e della nebulosità pure molto elevata, che si tradusse poi in un valore eliofanometrico (di ore di sole) totale molto scarso.

Non sarà quindi inopportuno per chiarire le idee, tradurre in cifre i dati meteorologici che ci interessano, sommando i dati dei singoli nove mesi, dall'ottobre del 1935 al giugno del 1936, e paragonarli cogli stessi dati dell'identico periodo dei cinque anni precedenti.

Periodo Ottobre-Giugno	N. dei giorni con pioggia	Acqua caduta m|m	Umidità relativa °|o	Eliof. Totale
1935-1936	130	1318,05	71,0	1499,9
1934-1935	71	644,50	63,-	1887,8
1933-4934	88	662,50	65,3	1763,3
1932-1933	96	706,75	64,6	1637,9
1931-1932	83	718,—	69,8	1747,3
1930-1931	76	614,—	68,2	1818.3

Dall'esame dettagliato dei singoli dati del prospetto possiamo dedurre le seguenti considerazioni:

1.o - Giorni con pioggia: Se si pensa che su un totale di 270 giorni ben 130 furono con pioggia, ossia quasi la metà, e che tale cifra, rapportata a quella degli anni precedenti, è da 1,5 a 1,8 volte superiore, si ha una chiara idea del numero veramente elevato dei giorni piovosi di questo periodo.

2.o) - Acqua caduta in mm.: Anche questo fattore è strettamente legato nel caso attuale al fattore precedente. La quantità di mm. 1318,05 di acqua caduta in soli 9 mesi è quasi doppia della quantità normale che cade in « un anno » a Sanremo e quasi doppia di quella caduta negli stessi periodi del precedente quinquennio.

3°) Umidità relativa media: - La media di 71 %, rispetto alle altre precedenti che oscillano dal 63 % al 68 %, è molto alta e supera di parecchio la media normale annua di Sanremo che è del 65 %.

4°) Nebulosità ed Eliofania: - Tralasciando di parlare della nebulosità che fu pure, come logica conseguenza del periodo piovoso, molto elevata, consideriamo invece i valori Eliofanometrici, che sono strettamente ed inversamente legati alla nebulosità stessa.

Il numero totale di 1499,8 ore di sole registrate nei nove mesi del periodo 1935-1936, è notevolmente inferiore al normale ed al numero registrato nei periodi precedenti, con una differenza su questi in meno, oscillante dalle 248 alle 388 ore di sole.

Conseguenze dirette, per le coltivazioni in genere, di questo anormale stato di cose, furono in primo luogo le frane e le alluvioni, che, specialmente nel Dicembre e nel Gennaio, danneggiarono seriamente la nostre campagne.

In secondo luogo l'eccessiva umidità del suolo, che, specialmente nell'inverno e in primavera, per l'insufficienza della irradiazione solare non si asciugò neppure superficialmente e impedì o ritardò notevolmente i lavori campestri.

L'umidità relativa molto elevata, in unione all'umidità del terreno ed a temperature relativamente alte, favorì lo sviluppo di molte malattie crittogamiche.

Danneggiati furono in modo speciale i peschi, dei quali si perdette il raccolto, anzi molte piante perirono per eccesso di umidità attorno alle radici. I pochi peschi rimasti furono attaccati in modo eccezionale, dalla bolla (Exoascus deformans) e dalla clorosi. Le viti furono colpite fin dall'inizio della vegetazione, da forti attacchi di peronospora. Anche la floricoltura risentì danni non indifferenti. Le pioggie continue danneggiarono la fioritura delle rose in pien'aria. L'eccesso di umidità influì anche sulla fioritura delle rose nelle serre, che fu pure danneggiata. I barbatellai dei garofani sof-

frirono molto per la soverchia umidità e fin dal barbatellaio si ebbero attacchi di **Fusarium** e di altre malattie crittogamiche. In ultimo la piantagione a dimora si dovette ritardare fino a giugno, con evidente scapito della buona riuscita della piantagione stessa.

Di fronte a tanti danni, causati dalle pioggie eccessive, si ebbero i vantaggi seguenti:

Gli olivi, anche nei luoghi incolti, svilupparono nuova vegetazione in modo insolito e si caricarono di olive ed è sperabile che avremo un buon raccolto di olive, se saranno risparmiate dalla mosca olearia.

L'erba, anche nei gerbidi sterili e più esposti all'asciutto, crebbe molto di più e quest'anno si ebbe un gran raccolto di fieno. Naturalmente la fienagione di maggio fu danneggiata dalle pioggie; ma nei luoghi dove si falciò l'erba in giugno e luglio, si fece del buon fieno.

Tutti questi vantaggi non possono però compensare i danni causati dall'eccesso di pioggia.

Sanremo, Agosto 1936 XIV.

Antonio Scarella
Incaricato dell'Osservatorio Ecologico della Stazione Sperimentale di Floric.

La coltivazione del cetriolo sotto serra e in cassone vetrato

(Continuazione)

Coltivazione in serra. - Impianto. — Nei paesi del Nord, ed in Germania in particolare, vengono usate speciali serre, parzialmente interrate, esclusivamente adibite alla coltivazione del cetriolo. Tali serre, col tetto a due spioventi formanti un angolo di 100° circa, sono generalmente accoppiate a due a due, hanno una larghezza di m. 3,50 ed un lunghezza che va da un minimo di m. 10 ad un massimo di m. 50. Le intelaiature su cui poggiano i vetri costituenti il tetto ed una piccola porzione dei fianchi di dette serre sono in ferro sagomato e legno. Alle intelaiature stesse sono poi fissati, mediante leggeri sostegni, vari ordini di filo di ferro a cui si legheranno le piante durante il loro accrescimento.

La parte restante dei fianchi è in cemento armato e così pure la corsia centrale e le fosse laterali adibite per la coltivazione.

L'aereazione viene ottenuta mediante una doppia serie di sportelli, situati in prossimità del colmo del tetto.

Il riscaldamento è ottenuto con diverse serie di tubi lisci, in cui circola acqua calda. Faccio notare che i tubi alettati, tanto diffusi da noi, trovano un'applicazione assai limitata e solo in serre speciali per piante tropicali.

Nelle fosse laterali viene accumulato uno strato di letame equino di cm. 30-40 di spessore, compresso e battuto col badile ed altro arnese (una comprensione più energica non è consigliabile) e inumidito con acqua calda, nella eventualità che fosse troppo asciutto. In generale si calcola che per ogni pianta occorrano Kg. 40-50 di letame.

Qualche giorno prima di iniziare la formazione del letto caldo si fa una disinfezione con anidride solforosa, bruciando gr. 20-25 di zolfo per ogni mc. di ambiente.

Sul letame così apprestato viene disteso uno strato di terriccio di cm. 10-15 di spessore, facendo, in corrispondenza dei punti ove andranno messe le piante, dei piccoli cumuli di terriccio, generalmente distanziati di cm. 60-70 uno dall'altro. In ogni cumulo viene piantato un bastoncino, che servirà poi da tutore alla pianta. Nei giorni che seguono si controlla la temperatura del terriccio e quando si mantiene stazionaria attorno ai 26°-28° C, si procede alla messa a dimora delle piante. Tale lavoro si com-

pie generalmente 8-10 giorni dopo la formazione del letto caldo.

Non sarà mai ripetuto abbastanza che la maggior cura dovrà essere posta nel rilevare la temperatura del terriccio perchè, specie per chi si accinge per la prima volta a fare questo tipo di coltivazione, una delle più frequenti cause di insuccesso è data proprio dalla errata valutazione della temperatura: due, tre gradi in più sono sufficienti per danneggiare in modo irreparabile, l'apparto radicale del cetriolo, assai delicato.

La messa a dimora delle piante si preferisce farla nel pomeriggio quando il sole è sul calare e ciò per evitare che le radiazioni solari, determinando un considerevole aumento della temperatura delle serre, causino l'appassimento delle piante. Bisogna altresì ricordare di innaffiare le piante in vaso, 8-10 ore prima della messa a dimora.

Le operazioni di piantamento vengono fatte secondo la seguente successione: le piante, senza toglierle dai vasi, si collocano a fianco dei cumuli di terriccio, poscia in questi si apre una piccola buca nella quale si pone il pane di terra della pianta svasata. Indi lo si ricopre con cura, comprimendo leggermente il terriccio, col quale si forma ancora un piccolo cono attorno al piede delle piante. Si procede poi all'innaffiamento e spruzzature di queste usando acqua la cui temperatura non dovrà mai essere inferiore alla temperatura ambiente.

Fig. 3 - Tipo di serra esclusivamente adibita alla coltivazione del cetriolo.

Dopo 3-4 giorni le piante devono aver già ripreso e ciò si constata dal colore verde delle foglie ed anche dall'apparizione delle prime radici, che è dato vedere scalzando leggermente le piante. In questo periodo bisogna porre grande attenzione, affinchè la temperatura e l'umidità si mantengano nei limiti più sopra ricordati; durante le giornate di sole e

nelle ore più calde, sarà bene spruzzare leggermente le piante con acqua.

Non appena dai fianchi dei cumuli comincia ad apparire qualche ramificazione del capillizio radicale, si deve procedere all'aggiunta di nuovo terriccio, col quale si ricoprono moderatamente i cumuli stessi; è ovvio che il terriccio che si impiega per tale lavoro deve avere la temperatura ambiente della serra e questa condizione si raggiunge depositando in precedenza, fra un cumulo e l'altro del terriccio fresco, che di volta in volta viene poi usato per la copertura dei cumuli.

Concimazione. — Dopo 15-20 giorni dall'impianto, si comincia a somministrare alle piante concimi organici e chimici alternati.

Per la concimazione organica si usa generalmente sterco bovino in ragione di 10-15 Kg., per ogni 100 litri di acqua. Con questa miscela, dopo 8-10 giorni, si innaffiano le piante, lasciando trascorrere 3-4 giorni fra una somministrazione e l'altra.

Dopo aver ripetuto per 3-4 volte la concimazione organica, si inizia la concimazione chimica, adottando gli stessi criteri. La soluzione di concimi chimici a 1-2 ‰ deve contenere i singoli principi nutritivi nelle seguenti proporzioni:

3 parti di azoto nitrico; 2 parti di anidride fosforica; 4 parti di ossido di potassio.

Fig. 4 - Tipo di serra comune, allestita per la coltivazione del cetriolo.

Non è detto però che questo schema di concimazione debba essere applicato per tutta la durata della coltivazione; anzi, molte volte da alcuni sintomi che appaiono nelle piante, è bene modificare le soluzioni od interrompere le somministrazioni. Generalmente la mancanza di azoto si manifesta con una decolorazione dei lembi fogliari che tendono al co-

lore giallo. Altri sintomi sono il mancato allegamento dei frutti e l'incurvatura dei medesimi. Al contrario, un eccessivo sviluppo del lembo fogliame denota che l'azoto è stato somministrato in dosi troppo forti, mentre la esigua produzione di fiori è da riconnettere alla carenza dei principi fosfatici e la scarsa consistenza degli organi verdi della pianta, sarà da imputarsi alla deficenza di potassa.

* * *

Tratteggiate così, con sufficiente ampiezza, le diverse operazioni colturali le quali, qualunque sia il tipo di coltivazio ne, non subiscono variazioni rilevanti, vogliamo descrivere il sistema di coltivazione applicato in alcuni casi in serre di forma diversa da quella descritta.

Come dicevamo, in alcuni casi il cetriolo, sempre in coltura specializzata, viene coltivato in Germania nelle serre comunemente usate per il pomidoro ed altri ortaggi. E' questo sistema di coltivazione che noi riteniamo possa essere adottato con successo, con qualche variante ben s'intende, nelle serre del tipo Albenganese.

Le serre tedesche di questo 2° tipo hanno una larghezza di m. 14-15 ed una lunghezza di m. 30-40. Anche in queste, le intelaiature principali sono in ferro sagomato, le secondarie in legno.

Il riscaldamento dell'ambiente è ottenuto mediante una serie di tubi costituenti la ramificazione dell'impianto a termosifone.

Si noti nella fig. N. 4 che i tubi di riscaldamento, sempre lisci, sono fissati poco lungi dal tetto della serra o scorrono in prossimità dei fianchi; questa si stemazione lascia completamente libera da ogni ingombro la superficie coltivabile della serra, vantaggio notevolissimo che nelle nostre serre non si verifica. Merita pure di essere segnalato il sistema di aereazione, il quale è costituito da quattro seried i sportelli, due delle quali si trovano in prossimità del colmo del tetto e le altre due sono situate sui fianchi della serra, una per fianco.

Il terreno viene sistemato per la coltivazione, aprendo parallelamente all'asse maggiore della serra delle piccole fosse aventi la profondità di cm. 10 circa ed una larghezza di m. 1-1,20 o distanziate fra di loro di m. 0,80-1.

In queste fosse si pone del letame equino e si applica il sistema già descritto per la preparazione del letto caldo, per lo spargimento e sistemazione del terriccio, per la messa a dimora delle piante, nonchè per l'esecuzione di tutte le altre operazioni colturali.

In questo tipo di coltivazione la distanza fra pianta e pianta è di cm. 60-70; fra fila e fila di m. 1,80-2. Le piante sono sostenute da una impalcatura formata da una serie di listelli piantati perpendicolarmente nelle file ad una distanza di m. 3 uno dall'altro. Fra questi listelli vengono tesi dei fili di ferro zincato ai quali vengono legate le piante durante il loro accrescimento. La distanza fra due fili di ferro consecutivi è di cm. 25; il primo filo di ferro viene teso a cm. 30 di distanza dal terreno. Lungo i passaggi vengono distese delle piccole passerelle per evitare che il terreno venga troppo compresso.

(continua)

Dott. Antonio Rusconi

Un materiale utile che si perde

L'Agricoltura della nostra regione è deficiente di foraggi, perciò i mangimi costano molto e l'industria del bestiame è molto ridotta.

Le vacche lattifere sono poco numerose e l'approvvigionamento del latte è integrato con l'importazione giornaliera dalle zone alpine.

Poche capre da cortile e poche pecore a stabulazione permanente con qualche coniglio e poche galline, sono le scorte vive dei piccoli proprietari, che ancor si sostengono nelle nostre campagne. L'allevamento di maiali non si può fare, perchè bisognerebbe comprare ogni alimento — ed i mangimi sono costosi in Riviera.

Trovare un mangime ricco di proteina a buon mercato significherebbe rendere un segnalato servigio alla nostra agricoltura. Questo mangime, che lasciamo perdere, mi è stato segnalato da un allevatore zootecnico della Lombardia, che venne a passare qualche giorno di convalescenza a San Remo, il Marchese Idelfonso Stanga, Cavaliere del Lavoro.

Il Marchese Stanga è un grande allevatore di razze superiori di majali a Crotta d'Adda (Milano).

A Sanremo la sua attenzione fu attratta dalla meravigliosa produzione di datteri delle nostre **Phoenix canariensis** Hort, datteri che non essendo buoni per l'alimentazione umana, sono del tutto trascurati e lasciati perdere nei giardini privati ed in quelli pubblici.

Il Marchese Stanga mi chiese se non fosse il caso di vedere se tali datteri potessero usarsi nell'alimentazione degli animali domestici e mi pregò di inviargliene a Crotta d'Adda alcuni campioni per provarli come mangime per i suoi majali.

L'osservazione del Marchese Stanga, mi aprì gli occhi, poichè avevo già notato come tali datteri allo stato tenero fossero divorati dai topi e sapevo che da taluni erano già usati come mangime per i conigli.

A Cuba, dove stetti nove anni, i frutti della Palma Reale (Roystonea regia Cook) costituiscono un prezioso mangime e sono la base dell'allevamento dei maiali, impartendo alle loro carni un sapore squisito.

Il Marchese Stanga nel suo esperimento trovò che i majali li appetivano poco, ciò non di meno li mangiavano. Io trovai che le capre e le pecore li mangiano con gusto, crudi e cotti. Pensai quindi di farne eseguire l'analisi chimica, inviandone campioni alla R. Stazione di Chimica Agraria di Torino.

Scelsi datteri verdi, ancor teneri, che raccolsi il 17 giugno scorso.

Il **Campione N. 1** era di datteri più grossi - lunghi 18-20 millimetri e di diametro 10-13. In 100 grammi ne entravano 73.

Il **Campione N. 2** era di datteri più piccoli e teneri, lunghi 11 millimetri e di 10 mill. di diametro. In 100 grammi ne entravano 224. Eccone le analisi:

Il Prof. F. Scurti fa seguire questa analisi dalle note seguenti:

	Campione N. 1.		Campione N. 2.	
Proporzione tra Pericarpo ed Endocarpo :	Pericarpo 27,68 %	Endocarpo 72.32 %	Pericarpo 46,59 %	Endocarpo 53,41 %
Acqua (per essicamento) a + 100° C.	69,63	73,46	66,29	81,39 %
Grasso greggio	4,40	18,86	6,55	6,40
Proteina greggia	5,47	8,74	8,44	9,19
Fibra greggia	26,18	— (1)	22,01	— (1)
Estratti azotati	60,45	66,87	60,35	80,16
Ceneri	3,50	5,53	2,65	4,25
	100 —	100,00	100,00	100,00

« La proteina greggia dell'endocarpo del campione n. 1 contiene 1,02 di proteina pura e il 7,72 di non proteina per cento di sostanza secca.

« La proteina greggia del campione n. 2 contiene 0,80 di proteina pura e 8,39 di non proteina per cento di sostanza secca.

« Se confrontiamo la composizione di questi frutti con quella della crusca e dell'erba medica, risulta bensì che i primi sono assai meno ricchi di proteina, purtuttavia essendo provvisti, à parte la discreta quantità di grasso e di proteina, di una notevole quantità di idrati di carbonio, possono costituire un buon foraggio, tanto più che il materiale presenta il vantaggio di potersi facilmente essicare al sole e di ridursi in farina di lunga conservazione ».

COSTITUENTI	Media pericarpo-endocarpo. Campione 2	Crusca di frumento	Erba medica fresca
	%	%	%
Acqua	73,8	10-15	79-87
Grasso greggio (sulla sost. secca)	6,47	3-3,5	2-5
Proteina greggia » » »	8,8	16-18	20-34
Cellulosa » » » »	22,01	6-12	22
Ceneri	3,45	4,5-7	7-10
Estrattivi inazotati (p. d.)	60,35	50-70	27-34

Mario Calvino

(1) « Gli estrattivi inazotati comprendono anche la fibra greggia o cellulosa, non essendo stato possibile eseguire la determinazione di quest'ultima negli endocarpi causa la presenza di sostanze che impediscono la separazione della cellulosa.

TRA PIANTE E FIORI

ALBIZZIA JULIBRISSIN

Presentiamo, nel frontespizio della nostra rivista, un magnifico esemplare di **Albizzia Julibrissin**, Durazz. (**Acacia Julibrissin**, Willd.; **A. Nemu** Willd.) che orna e ombreggia la fontanella di Grimaldi sulla via Aurelia, presso il confine Italo-Francese.

E' questo il più bell'esemplare di tale specie che abbiamo in Riviera; ma ne esistono anche altri nel giardino Hanbury della Mortola, a Ventimiglia ed altrove.

L'**Albizzia Julibrissin** è la specie più rustica di tale genere botanico e sviluppa bene anche nei climi temperati freddi. Si può coltivare con successo in tutta la nostra penisola. Ve ne sono begli esemplari a Padova, nell'Italia Centrale ed a Roma.

L'**Albizzia Julibrissin** appartiene alla famiglia delle Leguminose ed è originaria dell'Asia, dalla Persia al Giappone. Può raggiungere 10-12 metri di altezza e forma una chioma molto allargata, che d'estate si copre di un denso fogliame e di bellissimi fiori bianchi o di un rosa più o meno intenso.

Le foglie sono caduche, grandi e numerose, bipennato-composte, a 7-12 paia di pinne, ciascuna delle quali è formata da 16-40 paia di foglioline oblunghe, acuminate e cigliate al margine. Le foglie alla sera si chiudono. I fiori sono bianchi, rosei o carminio, da agosto a settembre e sono formati da capolini globosi peduncolati, in eleganti pannocchie terminali.

Il frutto è un legume stipitato, contenente molti semi. L'**Albizzia Julibrissin**

si moliplica facilmente per seme. E' molto adatta per l'ornamento dei viali cittadini: magnifica durante il periodo della fioritura, fornisce durante tutta l'estate un'ombra densa; mentre nell'inverno, perdute le foglie, permette che si goda il sole.

Di detta specie si hanno due varietà: la var. « **rosea** » Carr. e la var. **mollis** Benth. sinonimi di **A. mollis** Boiss. e di **Acacia mollis** Wall. Gli stabilimenti orticoli di Toscana ed in generale di tutta Italia propagano in grande scala questo bell'albero che merita di essere più conosciuto e coltivato, anche per dare ombra a coltivazioni orticole delicate. Essendo una leguminosa, esercita un'influenza utile sulle piante che protegge dai raggi cocenti del sole.

Può anche piantarsi a prato arboreo e sottomettersi a ripetuti tagli per produrre fronda da far lettiera o da convertire in letame artificiale.

Leopoldo Cioni.

SOPHORA JAPONICA. — È una leguminosa arborea del Giappone, dalla vegetazione lussureggiante e di grande effetto decorativo.

Fusto eretto che raggiunge spesso i 15-20 m. di altezza, con numerose ramificazioni formanti una vasta chioma arrotondata.

Foglie caduche verdi, tendenti un po' al bluastro, imparipennate, numerosissime, apposte, ovato-oblunghe, acuminate.

Fiori piccoli papilionacei bianco-giallastri in pannocchie terminali, lunghe 20-30 cm., in agosto-settembre.

Semi grossi, contenuti in baccelli verdi lunghi 5-15 cm.

Data la sua abbondante vegetazione, oltre che come pianta ornamentale fu indicata dal Prof. Calvino come pianta da coltivare, nei climi freddi — a prato arboreo — per produrre ottimo materiale per la preparazione del letame artificiale o materiale per sovescio trasportato.

Così coltivata, può dare all'anno anche tre tagli. Per i climi caldi il Prof. Calvino consigliò la « Cassia siamea » (C. florida) sempre per tale scopo.

Presentiamo nella fotografia un bell'esemplare di Sophora japonica varietà pendula, coltivata a Villa Tocchi, Solomeo (Perugia), Questa varietà si innesta sulla Sophora japonica comune. L'innesto si fa a spacco, in primavera, sul tronco, a due o tre metri di altezza dal suolo.

Da tali innesti si ottengono facilmente delle grandi piante a forma di capanne verdi, con i rami ricurvi che toccano il suolo.

Leopoldo Cioni

ANCORA SULL'OLMO PERSIANO (**Zelkova crenata** Spach.) - Secondo Alfred Rehder tutte le Zelkova sono poligame. Il nome botanico indicato come il migliore, secondo Rehder, è **Zelkova ulmoides** Schneid. (sinonimo: **Z. crenata** Spach.; **Z. carpinifolia**, Kock; **Planera Richardii** Michx.; **P. carpinifolia** Wats.; **P. crenata**, Desf.; **Abelicea ulmoides** Kuntze). Si propaga per seme e per innesto.

Mario Calvino

IL SOLFATO DI RAME È MOLTO UTILE AGLI OLIVI

Un bravo agricoltore di Verezzo, il Sig. Giordano Pietro (Sant'Antonio di Verezzo), nel fare il trattamento ai peschi nel marzo scorso, diede il residuo della poltiglia bordolese al 3 % ad alcune « pendane » (rami pendenti) di olivo. Quando poi passò in giugno a vedere il risultato, trovò che tali rami di olivo, trattati con la poltiglia bordolese, erano bellissimi, con tutte le loro foglie di un verde lucente e carichi di frutti, mentre i rami degli stessi alberi, che non ebbero il trattamento, avevano poche foglie e pochissime olive.

Incoraggiato da tale risultato, egli si mise a trattare con poltiglia bordolese — questa volta all'uno e mezzo per cento — nel giugno stesso e più tardi in agosto i suoi olivi, che ora sono bellissimi, con le foglie di un verde lucente. Così potè impedire che le olive cadessero, pel male del picciuolo, ed ora i suoi alberi dimostrano di essere carichi di belle olive.

Il Sig. Giordano invita quanti si inte-

Magnifico esemplare di Sophora pendula nella Villa Tocchi a Solomeo (Perugia).

ressano al progresso dell'olivicoltura, ad andare a vedere il suo esperimento.

Quando venne a raccontarci la cosa, noi gli dicemmo che il trattamento agli olivi, a base di poltiglia bordolese all'1 %, è una pratica corrente in Toscana e si fa per combattere la malattia detta « Occhio di Pavone », prodotta da un fungo, il **Cycloconium oleaginum**, che attacca le foglie ed i peduncoli dei frutti, provocando la caduta sia delle foglie sia dei frutti, prima del loro completo sviluppo.

Cosicchè il Sig. Giordano ha eseguito un'operazione razionale, che è necessaria per assicurare il raccolto delle olive.

Specialmente nei luoghi bassi ed umidi, l'olivo, anche in Liguria, è attaccato da questa malattia; ma anche se fosse sano, il trattamento a base di solfato di rame giova alla pianta. Non è nemmeno escluso che, avvelenando con solfato di rame le foglie ed i frutti, non si riesca a far morire la mosca olearia, che assorbe la rugiada e la melata, che si forma sulle fronde degli olivi.

Se tale rugiada si forma a contatto del solfato di rame, rimarrà avvelenata e quindi avvelenerà la mosca. Ma se poi vi aggiungiamo alcune spruzzatine di melassa avvelenata — come è consigliato dai tecnici — il trattamento rimane completo.

Complimentiamo intanto l'intelligente agricoltore Giordano Pietro, il quale oltre agli antichi olivi, coltiva anche fiori ed ha introdotto nei gerbidi di Verezzo il bellissimo **Helichrysum orientale.**

Mario Calvino

Stazione Sperimentale di Floricoltura " Orazio Raimondo "

SAN REMO

Relazione Tecnica relativa all'anno 1935 - XIV

(*Continuazione, vedi numero precedente*).

PUBBLICAZIONI. — Oltre la Rivista mensile « La Costa Azzurra Agricola Floreale » e la « Relazione Tecnica relativa al 1934», abbiamo aumentato la collana delle nostre Pubblicazioni con i seguenti Bollettini.

Pubblicazione n. 4 - Difesa giuridica delle novità in Agricoltura - (Ingegnere Paolo Stacchini).

Pubblicazione n. 5 - Statistica della Campagna floreale 1933-34 - (Ing. Paolo Stacchini).

Pubblicazione n. 6 - Nomenclatura Orticola - (Prof. Dr. M. Calvino).

Pubblicazione n. 7 - Il Crisantemo - (Dr. A. Saccol).

Pubblicazione n. 8 - L'Orticoltura delle Regioni Tropicali e Subtropicali italiane - (Prof. Dr. M. Calvino).

Pubblicazione n. 9 - L'Aguacate (Persea gratissima) - (On. Prof. Dr. Ernesto Parodi).

CORRISPONDENZA. — Le lettere registrate nel nostro protocollo nell'anno 1935 ammontano a 2120 in entrata e 2813 in uscita.

CONSULTAZIONI. — La nostra Direzione è continuamente consultata oralmente e per lettera non solo dai floricultori locali, ma da quelli di tutta Italia e dalle Colonie.

E' questo un servizio non indifferente che la nostra Istituzione rende al Paese.

LABORATORIO DI BOTANICA

(a cura della Prof. EVA MAMELI CALVINO)

Come abbiamo pubblicato nel numero di gennaio della « Costa Azzurra », il materiale fitopatologico esaminato da questo Laboratorio nel 1935, fu copioso e in parte di speciale interesse. Tra l'altro si constatò, nel mese di giugno, la presenza in Italia di una nuova malattia degli Antirrini coltivati nei giardini, malattia che era stata segnalata come grave in Inghilterra, in Germania, in America, ma non era stata ancora segnalata da noi.

Le piante indeterminate inviateci per la classificazione da molte parti d'Italia, furono 260.

Questo Laboratorio si occupò anche dell'ibridazione di rose, iris, freesie, acacie e altre piante da fiore e collaborò alla redazione delle due Riviste: « La Costa Azzurra Agricola e Floreale » e « Il Giardino Fiorito ».

Ha inoltre in corso di studio osservazioni sulla sessualità delle Acacie e sul rapporto fra la sessualità dei fiori e la loro serbevolezza.

Ha iniziato anche una serie di esperienze sull'influenza del Magnesio sulle varietà di rose coltivate in Riviera.

Ha continuato, con le risposte alle consultazioni inviate dai Soci della Società Italiana Amici dei Fiori, a diffondere le norme culturali per la migliore coltivazione dei fiori e per la loro difesa dai parassiti e ha proseguito la propaganda per la protezione degli uccelli insettivori utili all'agricoltura.

RELAZIONE METEOROLOGICA RELATIVA ALL'ANNO 1935 XIV

(a cura del signor ANTONIO SCARELLA)

L'anno millenovecentotrentacinque fu contraddistinto da un andamento molto regolare delle temperature medie dei diversi mesi; si verificò cioè un regolare aumento nelle medie stesse da gennaio a luglio seguito da una graduale diminuzione fino a dicembre.

La temperatura media di gennaio pur essendo stata inferiore a quella dello stesso mese dell'ultimo quinquennio, non apportò variazioni sensibili alla media normale annua, che, solo superata da quella dell'anno precedente, si scostò pochissimo dalla media normale. Così pure dicasi per la temperatura minima assoluta, che verificatasi due volte il 10 e l'11 gennaio con 1,6° fu identica a quella del 1933 e fu solo superata dai 4° del 1934, anno del resto eccezionale per la mitezza della sua temperatura. Inutile dire che non si ebbero gelate. Anche la temperatura massima assoluta verifi-

catasi in anticipo rispetto a quella degli altri anni, e cioè il 27 Giugno con 30,6° non fu eccessiva.

Anomalie termiche si verificarono invece nell'andamento della temperatura da un giorno all'altro dei mesi invernali. Si ebbe un abbassamento abbastanza sensibile dopo la prima decade del mese di gennaio seguita da leggero rialzo verso la fine del mese. Lo stesso andamento ma con differenze molto maggiori si ebbe in febbraio in cui la temperatura minima discesa fino a 2,2°, fu seguita da temperature minime sempre più alte che raggiunsero 11,2°, 11,0° e 12,6° nei giorni 21, 22 e 23 dello stesso mese; nello stesso giorno 23 si ebbe la massima assoluta invernale con 19,2°.

Anche nel mese di dicembre 1935 vi furono le stesse anomalie dei mesi di gennaio e di febbraio, verificandosi anzi una sensibile diminuzione nella seconda decade, rispetto a quella degli anni precedenti.

Nei mesi estivi nulla di speciale da segnalare riguardo alla temperatura.

L'umidità relativa media annua fu inferiore alla normale. Di tutti i mesi il più asciutto come media fu il mese di marzo, che con 49% di umidità relativa, segna un valore veramente minimo. Per contro i mesi più umidi furono ottobre e novembre e la decade più umida fu la ultima di dicembre che raggiunse l'87 % dell'umidità relativa, conseguenza diretta delle abbondanti ed ininterrotte precipitazioni dello stesso periodo.

I venti predominanti come frequenza furono il sud-ovest, subito seguito dall'est e dal nord-ovest, quest'ultimo prevalentemente notturno.

Il regime stagionale dei venti fu nell'insieme abbastanza regolare. La velocità media oraria fu abbastanza elevata raggiungendo i Km. 8,7 di media. Particolarmente notevole per intensità fu il vento di sud-ovest del primo dicembre che raggiunse una velocità media di circa 60-65 Km. orari e quindi una velocità istantanea molto maggiore (non è escluso che certe raffiche abbiano raggiunto anche i 100 Km. orari), producendo danni abbastanza considerevoli alle coltivazioni vicine alla costa, danni dovuti alla forza del vento stesso ed al pulviscolo carico di salsedine trasportata nel suo passaggio sul mare.

Il regime delle pioggie fu invece molto diverso dal normale. Nei primi nove mesi dell'anno se si eccettuano i mesi di febbraio e marzo in cui si raggiunse la discreta quantità di mm. 71,80 e di mm. 70,60 di acqua caduta, in tutti gli altri sette mesi le precipitazioni furono veramente irrisorie ed assolutamente insufficienti ai bisogni dell'agricoltura.

Gennaio e Giugno poi furono praticamente esenti da pioggia essendosi registrati in tali mesi le quantità veramente nulle di mm. 0,60 e mm. 1,00 rispettivamente di acqua caduta. Nell'ultimo trimestre invece si ebbero precipitazioni in tale misura da superare, sommate a quelle dei mesi precedenti, la media normale annuale di Sanremo, raggiungendo mm. 847,35.

Le precipitazioni più degne di nota furono quelle della prima decade di ottobre con 10 giorni piovosi e mm. 130,80 di acqua caduta, quelle della seconda decade di novembre con mm. 101,20 e sette giorni piovosi e finalmente quelli dell'ultima decade di dicembre con la cifra veramente enorme di 269,40 mm. di acqua caduta in soli sette giorni. La quantità totale di acqua caduta in tutto il mese di dicembre (m/m 295,75) fu superata una sola volta nel decennio pre-

cedente e precisamente nel novembre 1934 (m/m 830,70); ma bisogna risalire al 1926 per trovare nella prima decade di novembre una quantità maggiore di acqua caduta. Nella suddetta decade del 1926 si registrarono infatti mm. 276,05 nello stesso numero di 7 giorni.

È da notare però che tale abbondanza di pioggia fece seguito nel 1926 ad un periodo relativamente poco piovoso, di modo che in gran parte fu assorbita dal terreno, mentre le precipitazioni dell'ultima decade del dicembre di quest'anno fecero seguito a periodi di pioggia abbondanti dei mesi precedenti che avevano lasciato il terreno saturo di umidità.

L'acqua caduta nell'ultima decade del dicembre di quest'anno, per quanto non a carattere torrenziale, fu convogliata interamente nei torrenti che strariparono producendo danni abbastanza considerevoli alle campagne latistanti.

Innumeri furono anche le frane in campagna ed in montagna, ove quasi certamente le precipitazioni avvennero in quantità anche maggiori che nell'abitato.

La neve si fece vedere quest'anno due volte in città sotto forma di nevischio che si scioglieva subito a contatto del terreno nei giorni 12 e 13 gennaio e cadde invece sui monti circostanti nei giorni 7-8 e 10 febbraio, 7 marzo, e 5 e 13 dicembre.

I temporali furono abbastanza numerosi; ma la grandine per fortuna non si fece vedere nella città e nella zona coltivata a fiori.

Se i giorni completamente sereni (156) furono inferiori come numero a quelli degli anni precedenti, i giorni coperti (49) furono in numero lievemente maggiore ed i giorni misti (160) si staccarono poco dal totale normale.

L'eliofania (ore di sole) per quanto scarsa in ottobre-novembre e dicembre, come conseguenza dei giorni piovosi, fu molto grande nei mesi precedenti tanto da dare anche a quest'anno la somma normale di 2628 ore di sole e la media normale giornaliera di 7,2.

DATI METEORICI RIASSUNTIVI MENSILI ED ANNUALI RELATIVI ALL'ANNO 1935 PER LA CITTÀ DI SANREMO

1935	TEMPERATURA media delle minime	media delle massime	media delle medie	Umidità relativa media %	Precipitazioni Num. dei giorni	Quantità in mm.	Stato del cielo Num. dei giorni ser.	cop.	misti	Frequenza e direzione del vento N	NE	E	S E	S	SW	W	NW	cal.	Velocità media km. h.	Eliofania Totale in h. e dec.
Gennaio	5,48	12,69	7,83	53,0	3	0,60	20	3	8	0	2	16	0	0	13	4	40	18	10,4	190,2
Febbraio	7,59	14,46	10,04	64,9	8	71,80	11	5	12	0	0	9	0	0	19	5	25	26	11,0	162,7
Marzo	8,51	16,14	11,56	49,2	5	7,60	17	3	11	0	22	23	1	0	10	4	12	21	11,7	237,9
Aprile	10,33	18,23	13,94	62,8	5	37,40	10	3	17	0	9	24	5	2	19	3	3	25	8,9	232,3
Maggio	13,25	20,10	16,59	66,1	14	70,60	5	8	18	0	14	28	3	2	20	2	0	24	10,2	204,9
Giugno	17,68	25,44	21,78	64,8	3	1,00	16	3	11	0	5	14	4	1	22	0	0	44	5,9	330,5
Luglio	21,43	28,30	24,96	60,8	6	11,60	17	1	13	0	2	28	7	1	20	0	2	33	7,3	329,5
Agosto	19,89	27,05	23,37	63,3	12	19,00	16	1	14	0	2	12	6	2	35	0	3	33	7,4	263,4
Settembre	18,08	25.77	21,56	64,7	5	15,00	18	0	12	2	2	21	1	0	14	0	5	45	5,5	266,8
Ottobre	14,25	21.07	16,89	73,8	16	189,00	5	6	20	2	3	8	3	1	18	10	25	23	8,3	161,6
Novembre	11,79	17,54	13,95	72,3	16	158,00	12	9	9	1	19	13	1	0	11	4	30	11	9,1	123,5
Dicembre	7,58	13,19	9,55	68,6	15	295,75	9	7	15	1	6	11	0	0	17	5	27	26	8,9	125,3
Anno	Media 12.98 min. assoluta 1,6 il 10 e 11 1	Media 19,99 mass. assoluta 30,6 il 27/6	media 16,00	media 63,7	Totale 108	Totale 847,35	156	49	160	6	86	207	31	9	218	37	172	329	8,7	Totale 2628,6 media 7,20

ANTONIO SCARELLA.

MINISTERO DELLA GUERRA - SERVIZIO CHIMICO MILITARE
SEZIONE GOMMA

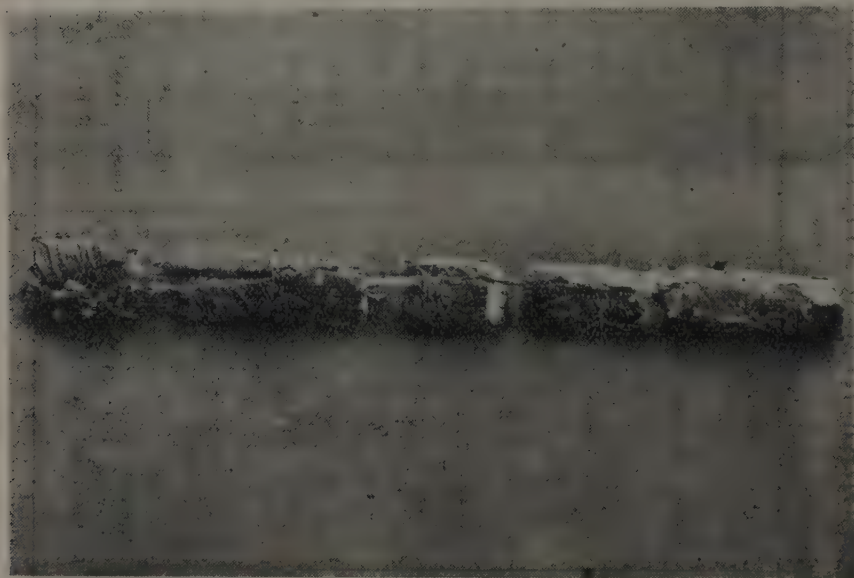
Il Taraxacum megalorrhizon *Handel-Mazzetti*

Prima pianta produttrice di caucciù trovata in Italia

(*Continuazione*)

Risultati delle prove fisico-meccaniche comparative eseguite in Russia sul Krim-Saghiz

Qualità della gomma	CR = tenacità gr./mmq.	AR = °/₀ allungamento alla rottura	CR dopo invecchiamento	AR dopo invecchiamento
Gomma-Hevea (Pale crepe)	2530	688	2400	613
Tau-Saghiz	2370	730	2240	686
Kok-Saghiz	2070	750	1980	656
Krim-Saghiz	2740	850	2010	727

N.B. - I Russi non dicono quale sia la mescola impiegata, nè le modalità di invecchiamento, e attribuiscono la diminuzione dei valori a cattiva estrazione. Secondo questi dati, il Krim-Saghiz si avvicinerebbe dunque per qualità al Pale crepe.

GROSSO FILAMENTO DI CAUCCIU'
CHE HA SERVITO A SALDARE UNA LESIONE DELLA RADICE

A tal fine, riuniti tutti i piccoli campioni di radici ancora disponibili e raccolto nuovo materiale in Lucania (gennaio 1936), provvidi a ricavarne il caucciù sufficiente per le prove tecnologiche, ricorrendo prima a un metodo meccanico di arricchimento e quindi ad estrazione con solventi.

L'esame della gomma, da me personalmente compiuto presso il Laboratorio fisico della « Pirelli », diede i seguenti risultati favorevoli, malgrado che il sistema di estrazione avesse certamente causato alterazione:

— Resa dell'estrazione, riferita alla sostanza secca: 6%.

— Caratteri organolettici: massa bruna, molto elastica e tenace, non appiccicaticcia.

— Prova di plasticità: la gomma risulta discretamente nervosa.

— Prova di lavorazione al mescolatore: comportamento soddisfacente (lavorazione facile, non appiccica).

— Prova di vulcanizzazione in mescola accelerata con difenilguanidina: velocità di vulcanizzazione analoga a quella dello Smoked Sheets.

CARATTERISTICHE FISICO - MECCANICHE

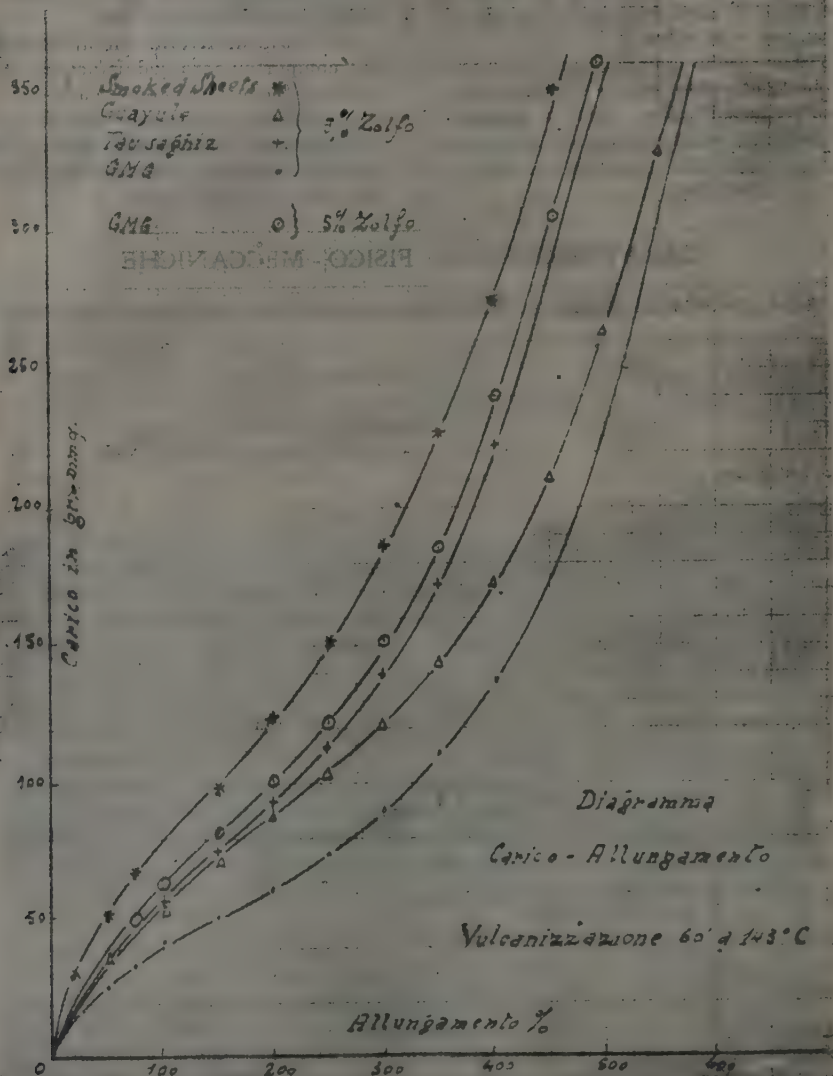
della gomma in esame (GMG) in confronto con altri tipi di gomma

Tipo di gomma		Carico all'allungamento 300 %			Densità
		Vulcanizzazione a 143° C			
		30'	60'	120'	
Smoked Sheets	(3 % S.	112	172	155	0,94
Guayule	(3 % S.	92	129	92	0,96
Tau-Saghiz	(3 % S.	91	136	150	0,97
GMG	(3 % S.	55	87	78	0,96
GMG	5 % S.	92	150	180	—

Tipo di gomma		Carico di rottura			Def.ne permanente
		Vulcanizzazione a 143° C			
		30'	60'	120'	60'
Smoked Sheets	(3 % S.	2000	2300	2000	1
Guayule	(3 % S.	1200	1320	900	2
Tau-Saghiz	(3 % S.	1200	1330	1250	2
GMG	(3 % S.	620	1580	750	1
GMG	5 % S.	1300	1830	1000	—

Considerazioni sulle prove tecnologiche: prendendo come base la vulcanizzazione a 60', per la quale si ha in tutti i tipi di gomma il più elevato carico di rottura, si può rilevare:

1°) a pari dose di zolfo (3%), la rigidità della gomma in esame è un po' inferiore ai confronti, ma il carico di rottura è, viceversa, elevato e superiore a quello dello stesso Tau-Saghiz russo.

G.M.G. = Gomma Maggiore Guglielminetti
Smoked Sheets
Guayule
Tau saghiz
GMG
3% Zolfo
GMG
5% Zolfo
Carico in gr. p. mmq.
Diagramma
Carico - Allungamento
Vulcanizzazione 60' a 143° C
Allungamento %
0
100
200
300
400
500
600
50
100
150
200
250
300
350

2°) Se si aumenta leggermente lo zolfo (5%), le caratteristiche meccaniche migliorano notevolmente, diventando tutte superiori a quelle del Guayule e del Tau-Saghiz, e avvicinandosi abbastanza a quelle dello Smoked.

L'esiguità del campione non ha permesso di approfondire ulteriormente la questione e molto probabilmente si sarebbero ottenuti altri miglioramenti variando opportunamente la mescola, tuttavia i dati, nel loro complesso, sono più che soddisfacenti.

RIASSUNTO E CONCLUSIONE

Premessa l'importanza del caucciù e i motivi che hanno indotto il Servizio Chimico Militare a occuparsi di piante cauccifere, l'autore rende note le ricerche che gli hanno permesso di scoprire la prima pianta italiana produttrice di gomma elastica (Taraxacum megalorrhizon Handel-Mazzetti), descrive la « specie » raccolta e riferisce circa le determinazioni chimico-analitiche e fisico-tecnologiche eseguite, mettendo in rilievo l'entità dei rendimenti e la bontà del prodotto.

Si riserva infine di continuare lo studio, dal lato chimico, botanico e industriale, a scopo scientifico e nell'interesse della Nazione.

Magg. Dott. **Silvio Guglielminetti**

Roma, aprile 1936 - XIV.

Gli effetti del brevetto orticolo in America

Ancora un articolo interessante sulla questione, ormai matura anche per noi, del brevetto orticolo. L'autore dimostra i vantaggi che l'agricoltura americana trae dall'applicazione di questa legge, che vige da sei anni, e domanda: « Che cosa aspettiamo noi ancora ? ».

In occasione di un mio recente viaggio agli Stati Uniti, sono stato non poco sorpreso nel constatare come l'orticoltura d'oltre Oceano occupi, dal punto di vista economico, un posto migliore della nostra. Naturalmente volli cercarne le cause, così scrive F. Meilland ne « L'Horticolture Française ».

Ad ognuna delle mie visite agli stabilimenti facevo una serie di domande su questioni economiche, giacchè mi ero ripromesso di farmi un'opinione generale esatta. Percorsi così il Continente, dal Canadà al Messico, dall'Atlantico al Pacifico, raccogliendo press'a poco ovunque le stesse risposte.

Le cause sono molteplici, ma risultò evidente che l'istituzione del brevetto orticolo è stato il principale sollievo, tanto che non ho potuto resistere al desiderio di mettermi al corrente dei risultati ottenuti da questa legge, in cinque anni dalla sua applicazione.

Un articolo di M. Nicolas, apparso recentemente sul Bollettino della Societé Nationale d'Horticolture de France, dà una buona idea del risultato ottenuto, ma i lettori possono avere ancora qualche dubbio, come lo ebbi io, specialmente nei riguardi dell'artigiano orticolo e del coltivatore.

Il primo a trarre profitto dal brevetto, è, naturalmente, l'ottenitore. Il suo profitto però è ancora ben poca cosa a confronto del suo lavoro e della continua ansia in cui vive! Ma non importa, egli ha finalmente un appoggio materiale e il giusto riconoscimento del frutto del suo lavoro, che gli permette di dedicarsi con maggior coraggio alle ibridazioni e alle ricerche.

Forse vedremo nascere presto una generazione di seminatori americani! In ogni caso l'Orticoltura non avrà nulla da perdere, chè in questa branca, la

concorrenza non è dannosa: dalla quantità nasce il valore, che determina la ricchezza generale.

Dato il prezzo elevato del brevetto, l'ottenitore ci pensa due volte prima di chiederlo per le quattro o cinque novità che ottiene ogni anno; d'altra parte è più che probabile che esse non siano tutte degne di ottenerlo. **La Stazione d'Orticoltura di Washington è coscienziosa e severa e dà il brevetto solo alle varietà realmente « nuove ».**

Infatti, perchè l'ottenitore metteva un gran numero di varietà nuove in commercio? Molte volte egli stesso non riconosceva loro qualità superiori, ma sperava di ottenere un profitto maggiore da una vendita più estesa. In questo sta l'errore fondamentale e l'esperienza ce lo ha dimostrato.

Spesso egli non aveva i mezzi per fare la grande pubblicità e non riusciva nemmeno a ricuperare la somma impegnata.

Il seminatore è raramente un buon commerciante e succedeva spesso che il suo vicino, meglio fornito e sempre in cerca di novità, presentasse al 2° o 3° anno uno stock più importante del suo e, per facilitare la vendita, abbassasse i prezzi in modo tale da trascinare l'ottenitore stesso ad imitarlo.

Ora le cose sono completamente cambiate. La pubblicità fatta dall'ottenitore (o dal suo editore) è sovente formidabile ed egli può farlo perchè ha il controllo esclusivo della sua varietà per 17 anni. Ha quindi il tempo di ricuperare le somme impegnate, anche riscuotendo una minima somma per pianta. Questa pubblicità riguarda solamente la varietà brevettata e all'ottenitore non sfugge il minimo profitto.

La pianta si può acquistare da qualunque orticultore. Questa pubblicità fatta intelligentemente, spesso per mezzo di figure colorate, passando incessantemente sotto gli occhi, è una tentazione per l'amatore.

Altro vantaggio: tanto l'ottenitore che il coltivatore hanno il tempo di eseguire la selezione durante la moltiplicazione, perchè non hanno fretta di arrivare: questo lato della questione è stato spesso trascurato.

Ma ciò che più ammiro nel brevetto orticolo americano è che l'ottenitore è padrone di fissare i prezzi di vendita della sua varietà; così è stato trovato il vero rimedio alla piaga attuale: il ribasso ingiustificato dei prezzi.

Ma qual'è il prezzo di una novità brevettata ? E' un prezzo molto ragionevole. Fin dal primo anno in cui viene messa in commercio, è il prezzo di una buona pianta ordinaria, aumentato di un certo sopraprezzo che lo stesso ottenitore fissa, sopraprezzo che copre le spese di pubblicità e gli dà un certo beneficio.

E l'orticoltura, i coltivatori, quale beneficio hanno dal brevetto ?

Essi si procurano presso l'ottenitore, a condizioni molto buone, delle talee della pianta nuova e una licenza di moltiplicazione, che conferisce loro questo diritto, contro l'impegno di rispettare l'etichetta e le tariffe del creatore della varietà. Essi coltivano quindi la varietà come prima, ma non più con forti spese d'acquisto, non più con l'assillo di una moltiplicazione rapida e costosa. Sono le etichette che servono di controllo. Esse portano il numero del brevetto, e sono di un modello creato e depositato dall'ottenitore. Il contraffattore, o chi non si conforma all'etichettamento regolamentare, incorre nelle penalità previste dalla legge americana sulle frodi, che è simile alla nostra.

Al momento della vendita, l'orticoltore contraente ottiene le etichette necessarie a coprire il numero di piante vendute, versando all'ottenitore la percentuale pattuita.

Che cosa pensa il coltivatore americano di questa legge? Egli è pienamente soddisfatto dei risultati. Infatti, mettetevi al suo posto: egli vende la sua produzione a un prezzo più rimuneratore e con maggior facilità. Egli coltiva solamente varietà brevettate, fatta eccezione per qualche eccellente varietà anteriore al 1930, data di istituzione del brevetto orticolo. D'altronde agli Stati Uniti non vi sono più in commercio che

varietà risultate degne di ottenere questo « permesso di circolazione ». Bisogna credere che queste varietà lascino un certo profitto al coltivatore, malgrado le formalità e la percentuale che egli deve corrispondere all'ottenitore.

Per dare un'idea della facilità con la quale si vendono le piante brevettate, si può citare il caso di una delle più grandi ditte degli Stati Uniti, che non ha potuto fornire una partita di oltre centomila rosai brevettati, alla fine della scorsa stagione, e che non è riuscita a procurarseli, mentre le restava una forte giacenza di varietà ordinarie. Ecco la situazione dei nostri colleghi americani... in quest'annata di crisi 1935 !

Quanto agli amatori, li abbiamo visti in pieno Congresso esprimere senza riserve la loro soddisfazione per i risultati attuali.

Se compra una pianta, l'amatore dà naturalmente la preferenza alla pianta brevettata, che, quantunque costi un pò più cara, gli dà almeno la sicurezza di essere un prodotto di qualità. E, malgrado tutto, egli può avere oggi con la stessa somma più piante di buone varietà di quante ne potesse trovare prima nella congerie di nullità che era costretto ad acquistare.

La legge americana riguarda soltanto il carattere «novità» della pianta (Piante a riproduzione agamica).

Ho sentito recentemente l'obiezione seguente: i coltivatori sono da noi troppo numerosi per poter sperare un controllo regolare. Gli Stati Uniti infatti hanno la reputazione di fare le cose in grande e si parla di stabilimenti orticoli formidabili, con 8 ha. di serre da moltiplicazione, producenti 7 milioni di felci; qualcuno ha otto milioni di rosai, qualche altro nutre 250 bovini unicamente per la produzione del letame, ecc. E' vero, ma a lato di queste grandi compagnie, vi è, come da noi, l'artigiano, la produzione famigliare. Tyler, piccola città del Texas, non conta meno di 150 rosieristi, la cui produzione ammonta complessivamente a 6 milioni di piante. L'orticoltura non è dunque unicamente in mano di pochi grandi direttori e molte sono le regioni sul tipo di Tyler nella vasta America.

Qualcuno dei nostri colleghi vede molto male l'applicazione di una tale legge, temendo le frodi, ma la frode è, in ultima analisi, una cosa che nessuno avrà la pretesa di sopprimere. Dopo tutto, pensandoci bene, credete che la legge esistente negli Stati Uniti lasci molte possibilità agli imbroglioni? Io non lo credo, ed eccone una prova: molte volte io stesso ho tentato, presso piccoli coltivatori, di comprare le gemme da innesto senza firmare le licenze, col pretesto che esse erano destinate alla Francia, dove non esiste una legge sui brevetti. Ebbene, essi non si sono mai prestati al mio gioco e lo stesso ottenitore esigeva la mia firma.

Resta la questione se sia preferibile al brevetto il deposito del nome. Questa, per qualche ottenitore francese, sembra una buona soluzione. Anche in America tale questione è stata esaminata, ma arrivati al punto di ottenere la protezione delle novità, vi si è dovuto rinunciare, perchè tale sistema non protegge effettivamente la varietà, ma solo il nome e permette, anzi invita alla frode, con la semplice sostituzione del nome stesso. Con questo sistema, invece di chiarire una situazione già pesante a causa del gran numero di varietà, si avrebbe complicata all'infinito.

Concludendo, con la legge sui brevetti orticoli, si è voluto proteggere l'ottenitore e stimolarlo a lavorare; nello stesso tempo si è migliorata la condizione del coltivatore e dell'amatore, finalmente solidali, dando loro la qualità e il prezzo normale, garanzie di successo commerciale.

Il brevetto americano è stato studiato per soddisfare a un desiderio di onestà e per rimediare ad una situazione, che, laggiù come qui, costituiva un pericolo per il disordine dei prezzi e della qualità, disorientando e allontanando il cliente. Un proverbio americano dice « Fate la prova sul cane ». Dopo aver studiato a fondo l'orticoltura americana io mi accorgo che il « cane » ha perfettamente resistito, che esso ha una salute e un avvenire invidiabili.

Che cosa aspettiamo noi ancora ?

(Da « La tribune horticole », 29-8-1936)

NOTIZIE ED ECHI

IL NUOVO ISPETTORE AGRARIO COMPARTIMENTALE PER IL PIEMONTE E LA LIGURIA

Apprendiamo con viva soddisfazione che il Gr. Uff. Prof. Dr. Licinio Sabbatini è stato destinato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste a succedere al compianto Comm. Prof. C. Remondino nella Direzione dell'Ispettorato Compartimentale Agrario di Torino, che ha giurisdizione sul Piemonte e sulla Liguria.

Il Gr. Uff. Prof. Sabbatini proviene dalla schiera migliore dei Direttori di Cattedre Ambulanti d'Agricoltura. La meritata nomina gli consentirà ancor meglio di porre al servizio della nostra agricoltura i tesori di esperienza che Egli ha raccolto nella sua lunga carriera. Certi di interpretare il pensiero dei coltivatori rivieraschi, porgiamo al nuovo Ispettore generale le più vive felicitazioni e l'assicurazione di una deferente ed attiva collaborazione di tutte le classi agricole del Compartimento.

CONCORSO NAZIONALE

per un prodotto antiparassitario a base di « piretro »

Il Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura e per le Foreste:

Vista la legge 6 gennaio 1931, n. 99;

Ritenuta la opportunità di utilizzare i fiori di piretro di produzione indigena nel campo dell'agricoltura e della industria, con la preparazione di un prodotto antiparassitario nazionale di riconosciuto potere tossico sugli insetti, senza danno all'uomo e agli animali domestici.

Sulla proposta del Direttore Generale di Agricoltura;

DECRETA:

Art. 1.

E' bandito un pubblico concorso per la preparazione di un prodotto, non ancora in commercio, a base di fiori o di estratto di fiori di piretro, da destinarsi come antiparassitario nella lotta contro gli insetti che danneggiano le piante coltivate.

Art. 2.

Il prodotto solido o liquido:

a) dovrà presentarsi in notevole concentrazione per essere sciolto o diluito in acqua, ed usato con le comuni irroratrici;

b) dovrà conservare la propria attività per un periodo non inferiore ad un anno;

c) non dovrà contenere sostanze tossiche per l'uomo o per gli animali domestici, nè essere nocivo alle piante coltivate;

d) se il preparato è liquido, non dovrà essere infiammabile;

e) dovrà essere di facile manipolazione perchè sia usato mediante semplici istruzioni;

f) dovrà avere un prezzo conveniente;

g) dovrà possedere un lungo periodo di attività antiparassitaria sulle piante, proprietà adesive alle varie parti di esse ed essere facilmente visibile dopo la sua applicazione.

Art. 3.

Per l'anzidetto concorso è istituito un premio individuale di L. 5.000.

Art. 4.

Al vincitore del premio è riservata la facoltà di brevettare il prodotto.

Art. 5.

Le domande di partecipazione al concorso, su carta da bollo da L. 6 dovranno pervenire al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (Direz. Gen. della Agricoltura) entro il 31 dicembre 1936 XI, e i prodotti rispettivi dovranno pervenire allo stesso indirizzo entro il mese di febbraio 1937.

I prodotti dovranno essere accompagnati da una dettagliata descrizione, dalla quale risultino le caratteristiche, la proprietà, gli usi e le garanzie dei prodotti stessi.

Art. 6.

Il concorso sarà aggiudicato da apposita Commissione di nomina del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

La commissione ha facoltà di chiedere ai concorrenti ulteriori quantitativi dei prodotti per i necessari controlli e le relative esperienze.

Art. 7

Per le spese inerenti al presente concorso è impegnata la somma di L. 5.000 sul Cap. 33 del bilancio di questo Ministero per l'esercizio finanziario 1936-1937.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei Conti per la registrazione.

Roma, 31 maggio 1936-XIV.

Il Ministro
f.to **Rossoni**

I CONCIMI DEVONO ESSERE BENE INTERRATI. — Uno scienziato russo, il Prof. E. Bobko, che ha voluto sperimentare il movimento degli elementi nutritivi nel terreno, è arrivato ad alcune conclusioni che vengono appresso riferite e che sono certo di notevole importanza per quanto riguarda la tecnica della distribuzione dei concimi.

Secondo il Bobko i nitrati, in terreno sufficientemente umido, si spostano secondo le leggi della diffusione stabilite per le soluzioni saline.

La velocità di spostamento dell'ione nitrico risulta peraltro di gran lunga maggiore a quella dell'ammonio, del potassio e dell'acido fosforico assorbiti dal terreno.

Mentre i nitrati però possono venire trasportati a notevole profondità, gli altri concimi, nella normalità dei terreni, vengono di poco spostati dalle acque che scolano in profondità.

Nei terreni invece con scarsissima umidità, durante la stagione calda, si determina un'ascensione capillare molto energica di nitrati dagli strati più profondi verso la superficie del suolo, tanto ch'essi vengono ad accumularsi in superficie scomparendo quasi completamente al disotto di 3-4 cm. di profondità.

La velocità di risalita dell'ammonio e del potassio invece, è notevolmente inferiore in confronto a quella dell'azoto nitrico, mentre quella dell'acido fosforico specie nei terreni pesanti e calcarei, deve ritenersi praticamente nulla.

Ne consegue che i concimi fosfatici e potassici, nella generalità dei terreni, rimangono per la quasi totalità nello stra-

to in cui vengono distribuiti, diffondendosi solo di pochi centimetri dal punto di somministrazione.

E' perciò che specialmente negli ambienti a clima caldo-arido e nei terreni argillosi i concimi fosfopotassici e in qualche caso anche quelli azotati-ammoniacali od ammidici, vanno profondamente e uniformemente interrati.

La concimazione in copertura dovrebbe pertanto essere limitata ai concimi azotati per le colture invernali od anche per quelle primaverili-estive nei climi però umidi o nei terreni irrigui.

NUOVE NORME PER IL CLEARING ITALO-GERMANICO. — In un accordo addizionale stipulato fra il Governo Italiano ed il Governo Germanico in data 24 giugno 1936 ed entrato in vigore il 1.o corrente, è stato, fra altro, convenuto quanto segue:

I pagamenti per esportazioni di fiori in Germania, relativi a molti piccoli importi rimasti congelati per effetto della eccedenza determinata dalla tolleranza del 5% ammessa dalle Dogane germaniche, inoltre i pagamenti relativi a piccole partite di valore inferiore a marchi 25 ammesse all'importazione dalle Dogane germaniche senza certificati di divisa, e così pure i pagamenti relativi a vecchi crediti italiani in Germania nel maggio 1935, potranno venire effettuati fino all'ammontare complessivo di L. 320.000.

CORSO DI SPECIALIZZAZIONE IN AGRICOLTURA COLONIALE. — Presso l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano sono aperte le iscrizioni al « Corso di Istituto tecnico agrario per la specializzazione dell'agricoltura coloniale ».

Il Corso, della durata di un anno, è riservato esclusivamente ai « Periti agrari » ed è ordinato secondo le vigenti disposizioni riguardanti l'istruzione media tecnica agraria.

Gli iscritti al Corso possono concorrere a 6 Borse di studio di L. 1500 ciascuna.

Le iscrizioni sono aperte fino al 5 Ottobre. Per chiarimenti rivolgersi all'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, Firenze, Viale Umberto, 9.

Unione Provinciale

Fascista degli Agricoltori

IMPERIA

Nel mese di Agosto i tesserati hanno raggiunto il numero di 8190 in confronto a 7071 del corrispondente periodo 1935, con una differenza in più di 1119 tesserati.

Furono risolte nel mese, con verbale di conciliazione, N. 6 vertenze; con verbale di mancato accordo, N. 2; per mezzadria, N. 1; in corso di trattazione, N. 9 vertenze.

Soci assistiti: Per assistenza legale, N. 20; per assicurazioni sociali, 11; per pratiche tributarie, 167; per questioni tecnico-agrarie, 9; per Credito Agrario, 10; per pratiche catastali, 14; per assistenza sindacale in genere, 197; per in-

fortuni agricoli, 3; per rilascio frontalieri e passaporti, 31; per compilazione e ritiro denuncie mezzadri, 56.

Le Sezioni visitate dai Funzionari dell'Unione nel mese di Agosto furono: Vallebona, Sasso di Bordighera; Camporosso; Olivetta San Michele; Ospedaletti; Molini di Triora; Santo Stefano al Mare; Riva Ligure; San Lorenzo al Mare.

Agricoltori, non lasciatevi ingannare comprando a prezzi esorbitanti polveri miracolose contro gli insetti, o concimi chimici diversi. Consultate sempre, prima di fare acquisti di tali sostanze, gli organi predisposti dal Governo per servirvi: la Cattedra Ambulante di Agricoltura, i tecnici agricoli delle Unioni degli Agricoltori, il R. Osservatorio per le malattie delle piante, la Stazione Sperimentale di Floricoltura. Ricordate che i **Consorzi Agrari Cooperativi** sono le vostre istituzioni per acquistare tutto quanto vi occorre. Voi dovete sempre servirvi presso il vostro Consorzio Agrario, anche se la stessa merce vi fosse offerta a prezzo minore. Le ragioni sono ovvie.

MERCATI FLOREALI.

MESE DI AGOSTO 1936 - XIV

Cesti entrati al Mercato di Sanremo N. 1393
» » » di Vallecrosia N. 2506

PREZZI MEDI MENSILI (Sanremo)

Rose varietà extra	alla dozzina	L.	2,25
Rose Jonkheer J. L. Mock (pien'aria)	»	»	1,85
Garofani comuni 1.a scelta	al cento	»	5,25
Gladioli	alla dozzina	»	3,25
Tuberose	»	»	6,30
Ortensie	»	»	0,30
Asparagus plumosus	»	»	0,85
Asparagus Sprengeri	al kg.	»	1,25

Soc. An. G. Gandolfi — San Remo Prof. Dott. M. CALVINO, Direttore-Responsabile.

Dati dell'Osservatorio di Ecologia Agraria

della Stazione Sperimentale di Floricoltura " O. Raimondo „ dell'Azienda Autonoma Unica di Soggiorno e Turismo

Situato nella Villa Meridiana

Long. da Monte Mario 4.° 40' 29" - Latit. 43° 49' 11" - Altezza s. mare 30 m.

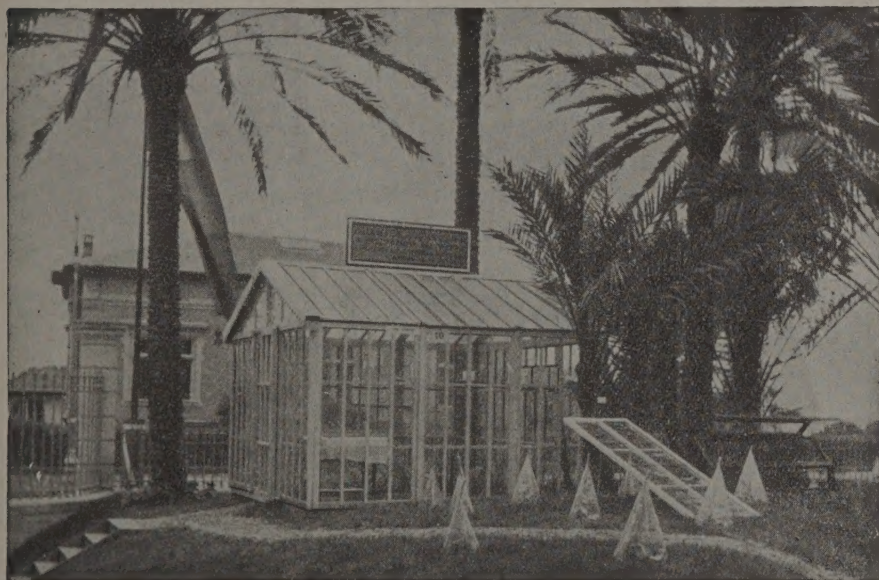
SANREMO - Mese di AGOSTO 1936 - XIV.

Giorno	Stato del Cielo e Nebulosità in decimi delle ore: Cielo	8	14	19	Vento diurno predominante		Pressione in m/m	Temperatura Aria: media	mass.	min.	Temp. terreno 10 cm. prof.	Umidità relativa %	Evaporazione m/m	Eliofania (ore di sole)	Acqua caduta m/m
1	misto	1	6	10	SW	debole	756.7	21.2	25.6	**17.8**	23	61	6.0	7.6	
2	»	1	6	3	W	»	58.2	21.6	25.2	**17.8**	23	71	4.8	11.8	
3	»	0	6	5	E	»	61.6	21.7	25.8	**17.8**	23	72	3.8	11.8	
4	»	4	6	10	SW	»	61.2	22.0	25.6	19.4	24	73	3.0	9.6	
5	sereno	1	4	1	S	»	63.3	22.8	26.0	19.4	24	72	4.2	12.6	
6	»	0	2	0	W	»	65.5	23.5	26.6	19.6	24	73	6,6	12.6	
7	»	1	0	0	SW	mod.	62.9	22.8	26.4	19.8	24	70	3.8	12.8	
8	»	2	1	3	SW	debole	61.8	23.9	28.2	19.8	24	55	6.6	12.6	
9	»	0	0	0	SW	»	62.6	24.2	28.4	20.8	24	53	6.8	12.9	
10	misto	2	2	4	E	»	62.1	22.8	26.6	19.4	24	76	5.6	11.4	
11	sereno	4	0	1	SW	»	60.1	23.0	26 8	19.6	24	66	4 2	10.4	gocc.
12	misto	1	4	4	SW	»	58.0	23.9	28.2	20.8	25	53	5.4	12.0	
13	sereno	0	1	1	E	»	60.4	22.7	26,2	19.2	25	68	4.6	12.7	
14	misto	1	2	6	E	mod.	63.1	22.3	25.8	19.0	24	67	4.2	10.4	
15	»	9	1	3	S	debole	64.3	22.4	26.4	18.8	24	76	4.0	9.8	
16	»	4	2	4	E	mod.	63.2	23.6	27.8	19.8	24	58	5.2	11.6	
17	»	0	4	9	—	calma	62.6	24.4	28.6	20.4	24	59	4.6	11.2	
18	sereno	0	2	2	SW	debole	62.0	24 8	**31,4**	22.0	24	52	6,8	12.7	
19	misto	0	3	4	—	calma	62.5	25.9	30.2	22.2	25	56	6.0	9.4	
20	»	2	2	4	E	debole	62.3	24.0	27.0	21.4	25	76	4.0	10,2	
21	»	10	9	4	—	calma	64.0	24.0	27.2	21.6	25	76	2,6	11.8	
22	cop.	10	10	6	SW	debole	62.4	23.5	25.8	21.4	24	77	2.2	0.1	
23	misto	8	3	0	SW	mod.	61.4	25.5	30.4	22.6	25	58	5.6	8.2	
24	sereno	0	0	0	E	q. forte	65.4	24.9	30.2	20.6	24	57	6.2	12.6	
25	»	0	0	0	—	calma	66.6	23.9	28.4	20.2	25	60	6.6	12.6	
26	»	0	0	0	S	debole	64.1	24.2	28.4	20.2	25	65	6,0	12.6	
27	»	0	1	0	SW	»	63.7	23.8	28.2	19.2	24	66	5,0	12.5	
28	misto	9	2	6	SW	»	66.4	24.9	28.4	22.2	24	64	5,2	6.8	
29	»	10	3	0	—	calma	68,7	24.2	27.8	21.6	25	57	6.2	6.8	
30	sereno	0	1	0	SW	debole	66.9	23.8	27.6	20.8	25	65	6.8	12.5	
31	misto	1	2	6	SE	debole	62.6	23.0	26.8	20.2	25	79	3.4	9.2	
Mese	sereni 13, misti 17, coperti 1	m ed. 2,8/10			**Vento predominante mensile**: Diurno SW, Notturno NW		media 762.8	media 27.5	media 20.2	media 23.5	med. 24.2	med. 65.5	media 5.2, totale 156.0	media 10.4, totale 321.8	totale gocc.

Nebulosità media mensile delle ore 8: 2,6; delle ore 14: 2,7; delle ore 19: 3,1.

SCARELLA ANTONIO.

Applicazioni della «Pellicola 3 i» all'acetato di cellulosa

Premiate alla II.a ed alla III.a Mostra Nazionale di Floricoltura di Sanremo, nonchè con DIPLOMA DI MEDAGLIA D'ORO alla II.a Esposizione Agricola e Zootecnica di Genova - Pontedecimo

SERRA montata con « PELLICOLA 3 i » per vetri, tipo da grammi 400 il mq.

CONI, SACCHETTI E MANICHE, in spessori diversi, per la forzatura delle piantine in vaso ed in terra, nonchè per forzare la fioritura;

CAPANNUCCIE per la protezione e la forzatura delle piantine in solchi.

ARELLE in sostituzione delle comuni stuoie.

POSSIBILITÀ di infinite applicazioni nel campo della floricultura e dell'agricoltura, e vantaggiosa sostituzione del vetro con la « PELLICOLA 3 i » per le sue proprietà di:

- **infrangibilità**
- **trasparenza** eccezionale come il cristallo
- **inalterabilità** all'azione degli agenti atmosferici
- **incombu-tibilità**
- **impermeabilità** assoluta
- **tenuta del calore**
- **facilitazioni del passaggio dei raggi ultravioletti**, con conseguente forzatura delle piante e dei fiori
- **legg-rezza** straordinaria. - Un telaio da m. 0,80 x 2, - è montato con soli **grammi 640** di pellicola, mentre occorrerebbero oltre 10 kg. di vetri. Quindi facilità di maneggio dei telai anche se di dimensioni doppie del normale e risparmio di legno nella loro costruzione
- **facilità di applicazione** anche su telai già fatti per vetri
- **semplicità di impiego**: si taglia con le forbici comuni, come fosse carta e si salda perfettamente con la «COLLA 3 i» come fosse un pezzo solo.

PRODOTTO di fabbricazione ITALIANA, da non confondersi con altri di aspetto anche simile ma che non hanno dato esito soddisfacente.

CATALOGHI, SCHIARIMENTI, CAMPIONI GRATIS dietro semplice richiesta alla fabbricante CARTIERA DI ORMEA (Reparto « Pellicola 3 i ») **GENOVA**, Via XX Settembre N 2^{N}/5 (Telefono 52-182).